

IL PLURALE ETRUSCO

(Tav. XV)

Bibliografia e introduzione — I - Valore delle forme in *-r* — II - I plurali in *-a* (del tipo *-r-a*) — III - I plurali in *-a* (del tipo *-u-a*) — IV - I plurali in *-a* (del tipo *-i-a*) — V - Altre possibili forme di plurali in *-a* — VI - Classificazione delle forme studiate e conclusioni — VII - Uso del singolare per il plurale, ed eventualità di altre formazioni — VIII - La declinazione plurale — Indici.

BIBLIOGRAFIA

- M* Mummia di Zagabria (*Corpus Inscriptionum Etruscarum Supplementi* fasc. I - 1919 - 1921).
- C* Tegola di Capua
- CII* FABRETTI, *Corpus Inscriptionum Italicarum*, e supplementi. (1867-1878).
- CII App* GAMURRINI, *Appendice al Corpus Inscriptionum Italicarum*. (1880).
- CIE* *Corpus Inscriptionum Etruscarum* e supplementi (1893....).
- Bezzl. Beitr.* Beiträge zur Kunde der Indogermanischen Sprachen herausgeg. von A. Bezzenberger (Göttingen).
- Not. Sc.* Notizie degli Scavi della R. Accademia dei Lincei (Roma).
- St. Etr.* Studi Etruschi (Firenze)
- Mu-De* MÜLLER, *Die Etrusker*, riveduto dal Deecke (Stuttgart 1877).
- Spr. Etr.* CORSEN, *Ueber die Sprache der Etrusker* (Lipsia 1874-1875).
- Etr. Fo.* DEECKE, *Etruskische Forschungen* (1875-1880).
- Etr. St.* PAULI, *Etruskische Studien*.
- Fo. St.* DEECKE, PAULI, BUGGE, *Etrusk. Forschungen und Studien* (Stuttgart 1881-1884).
- Alt. St.* PAULI, *Altitalische Studien* (Hannover 1883-1887).
- B* TORP, *Etruskische Beiträge* (Lipsia 1902-1903).
- Correz.* LATTES, *Correzioni, giunte, postille al CIE* (Firenze 1904).
- Gefäss..* TORP, *Etruskische Beiträge* II Reihe (Christiania 1906).
- Parent.* TROMBETTI, *Sulla parentela della lingua etrusca* (Bologna 1909).
- Geschl.* FIESEL, *Das grammatische Geschlecht im Etrusk.* (Göttingen 1922).

- Tit.* CORTSEN, *Die Etrusk. Standes und Beamtitel* (Copenhagen 1925).
LE TROMBETTI, *La lingua etrusca* (Firenze 1928).
BB GOLDMANN, *Beiträge zur Lehre vom Indogermanische Charakter der Etruskischen Sprache* (Heidelberg 1929-1930).
-

L'appoggio più valido che noi possiamo invocare per l'interpretazione dei testi etruschi, allo stadio delle odierne conoscenze, è lo studio organico e profondo dei problemi grammaticali. Dai primi incerti tentativi dei nostri Passeri, Lanzi, Orioli, fino ad Alf Torp e ad Alfredo Trombetti, la morfologia etrusca è andata rivelando la sua struttura sempre con maggiore ampiezza e precisione; cosicchè noi possiamo ben dire di conoscerne oggi sufficientemente i caratteri fondamentali, almeno per quanto permette la scarsità dei testi e la incertezza del lessico. È necessario tuttavia osservare che, almeno finora, siamo ben lontani dal possedere la visione totale delle forme nella loro complessa vicenda, mentre ad esempio la coniugazione verbale, lungi dal precisarsi nei nostri tentativi, ci mostra voci isolate, quasi avanzi frammentari di un fatale naufragio.

Chi voglia procedere con paziente accortezza allo studio della grammatica etrusca non deve per ciò credere che lavoro utile manchi. Dopo i nuovi passi compiuti per opera di Alfredo Trombetti, che dal 1909 alla morte affrontò la sfinge tirrena prevalentemente nel campo morfologico, molto resta da fare. Noti più o meno i suffissi nominali, le desinenze dei casi, le caratteristiche dei verbi e i principali rapporti sintattici, è necessario procedere ad una più intima osservazione delle forme in nostro possesso, per classificarle razionalmente secondo l'affinità dei caratteri e, se possibile, conchiuderle in paradigmi. Il che sarà tanto più facile per la flessione nominale, in quanto di alcuni sostantivi e pronomi siamo riusciti a ricostruire, interamente o quasi, lo schema della declinazione.

Nel presente studio, monograficamente limitato ad uno dei molti problemi morfologici che attendono ancora un'ampia e particolare trattazione, si cerca di approfondire l'ardua questione del plurale etrusco. Nessuno vorrà negare, ai fini di una esatta valutazione dell'idioma ribelle, la importanza di questo argomento, studiato finora solo in parte o di riflesso: basti pensare al fonamen-

tale raffronto con le lingue caucasiche, in rapporti precisi come *clan* : *clen-ar* = *ghas* : *ghis-ar* (1). Partendo dalle utili osservazioni del Torp, del Cortsen, del Trombetti, verrà discusso il materiale raccolto, che vuol essere al più possibile completo, nel rigoroso vaglio delle combinazioni; e piuttosto che in ampie e avventate conclusioni, i risultati consisteranno nel modo stesso di impostare il problema, nella classifica dei fatti, e in alcune deduzioni evidenti.

*
**

Isaac Taylor riconobbe per primo nella parola *clenar*, unita con numerali, il plurale di *clan* « figlio » (2). Accettando la sua scoperta il Deecke aggiunse i 'dativi plurali' *clenarasi*, *precuθurasi*, e altre forme in *-r*, come *tivr-s*, *naper*, *aisar-*, *intemamer* (3), *tular*, *hilar*, *hušur*, *cerur-*, *tunur*, *zelur*, *acazr*, *vaxr* (4); la maggior parte delle quali considerò più tardi come singolari (5), affermando non ancora sufficientemente chiarita la formazione del plurale in *-ar*. Il Bugge (6) riconobbe un altro plurale in *papalser* « nipoti », e aggiunse le dubbie voci *ixutevr*, *prumfter*, *lusver* (da un **lusu* « sarcofago », erroneamente ricostruito), *mevaxr* (7) ecc., nonché i 'gen. plur.' *neθstras*, *evitiuras*, *efrs*, *afrs*, *atrs* ecc. Per primo egli pensò a plurali in *-a*, e spiegò le forme *murš-l*, *avil*, da **murš-r* e **avil-r*. Più tardi confermò le sue vedute con confronti etimologici (8).

Il preconetto indoeuropeistico del Corsen non poteva restare senza conseguenze nella determinazione del plurale etrusco. Plurali in *-s* (9) e in *-i* (10) furono ammessi dall'autore di *Ueber die Sprache der Etrusker*; e, quando il suo avversario passò a seguirne le orme,

(1) TROMBETTI, *Parent.*, p. 18.

(2) *Etruscan Researches*, 1874, p. 234.

(3) Il TORP (*B*, II, p. 104) divide questo gruppo del Cippo in *in temamer*, considerando la seconda parola come un plurale; il TROMBETTI (*LE*, p. 164) ha: (*in*) *te-m amer* = « ut fiat ».

(4) MÜ-DE, II, p. 498 sgg; *No.*, I, p. 35, 62.

(5) *Fo. St.*, II, p. 52.

(6) *Fo. St.*, IV, p. 68 sgg., 85, 88, 90, 97sgg., 112 sgg., 120 sgg., 124 sgg., 176 sgg., 207.

(7) Divisione giusta del TORP (*B*, II, p. 83): *ame vaxr*.

(8) *Etr. und Arm.*, p. 109 sgg.

(9) *Spr. Etr.*, I, p. 418.

(10) *Spr. Etr.*, I, p. 412.

anche dallo stesso Deecke. Il quale considerò plurali forme come *rasnes*, *teis*, *tesns*, *tesne*, *rasne*, e giunse perfino ad ammettere un genitivo plurale in *-u* (con il latino *-um*) in *eterau*, *tev*, *suplu*, *aisaru*; mentre, esprimendo l'idea che le voci in *-r* fossero dei collettivi, accresceva il dubbio sul loro valore di plurali (1). Anche il Bugge del resto, sulla falsa traccia dei nomi latini di città etrusche, come *Volaterrae* e *Faesulae*, aveva pensato a plurali in *-i* ed *-e* (2). Il nostro Elia Lattes cercò i plurali in *-s* (3), e suppose in *clenar-* un tema fornitore di casi obliqui, reputando *clenara-si* sinonimo di *clensi* (4).

Altra è la spiegazione che di *clenar* e *clenara-si* diedero il Pauli (5), lo Schäfer (6), il Thomsen (7): essi videro un composto là dove fino ad allora si era ammesso un derivato. Proponendo un sostantivo *ara*, col significato di « Nachkommenschaft », « Gemeinschaft », per la seconda parte della parola *clen-ara-si*, il Pauli e lo Schäfer furon costretti a negare ogni relazione tra *clan* e *clenar*, con argomentazioni necessariamente sofistiche. Contro di essi Alf Torp (8) affermò e dimostrò in modo esauriente l'esistenza di plurali in *-r*, che il Thomsen (9) e poi ampiamente il Trombetti (10) raffrontarono con i plurali in *-r* del Caucasicco.

Mentre il Pauli (11) ammise un valore collettivale dell'elemento *-aura*, già il Bugge (12) aveva sospettato l'esistenza di un suffisso *-ra* formatore del plurale. Il Torp (13) considerò l'elemento *-tra*, gen. *-tres*, come un suffisso pronominale e segno del plurale per alcuni nomi. Alfredo Trombetti, attraverso i vari suoi lavori, andò sempre con maggior precisione determinando il valore collettivale della desinenza *-r*, e vide il vero plurale di *clan* in *cle-*

(1) *Fo. St.*, VI, p. 41 sgg.

(2) *Fo. St.*, IV, p. 135 sgg., 149 sgg., 178 sgg., 192.

(3) *Glotta*, 1913, p. 223 sgg.

(4) *Correz.*, p. 174.

(5) *Fo. St.*, III, p. 91.

(6) *Alt. St.*, III, p. 67 sgg.

(7) *Rémarques sur la parenté de la langue étrusque*, p. 377.

(8) *B*, I, 86 sgg.

(9) *Op. cit.*, p.

(10) *Parent.*, p. 18, *Ancora sulla parent.*, p. 5, *St. Etr.*, I, p. 225 sgg., *LE.*, p. 12.

(11) *Bezzl. Beitr.*, XXV, p. 212.

(12) *Fo. St.*, IV.

(13) *B*, II, p. 90 sgg.

nar-a. Già il Torp riconobbe come plurali in *-a*, le forme *marzua*, *θeusnua* (1); mentre il Trombetti, confrontando l'elemento *-a* col plurale neutro indoeuropeo (2), aggiunse *calusura-si*, *velθinaθura-s*, *renχ-zu-a*, *hilarθun-a* (3).

Così, precisato il valore originario di *-r*, si tende oggi ad ammettere un segno del plurale *-a*, aggiunto al suffisso *-r* o direttamente al tema del nome. Dall'esame dei testi vedremo quanto e come siano suscettibili di sviluppo queste nuove osservazioni, quali siano i caratteri e il valore dei diversi morfemi, interessanti la categoria grammaticale del numero, e in fine come possa essere impostato il problema di una declinazione del plurale.

VALORE DELLE FORME IN *-R*

I testi etruschi ci offrono una quarantina di voci nominali terminanti in *-r*. Riconosciuto con certezza è il valore di singolare per alcune, e di plurale per altre. Cito fra le prime:

vaxr « patto, accordo » (4). Cfr. *vacil*, *vacl*

cver « donum » (5). Cfr. *kvil*, *-xvil*

aker (Lemnio). Cfr. Etrusco *acil* « proprio », Lidio *akad*
« proprietà »

axr (6) in *CII* 2598: *eca ersce nac axr-um flerθrce*

hilar « dimora » (7)

θanr dea

θunχer- in *M*, VI, 7: *etnam velθinal etnam aisunal θunχer^s* (8)

(1) *B*, II, p. 89.

(2) *Parent.*, 19, *Ancora sulla parent.*, 5.

(3) *LE*, p. 185.

(4) Vedi TORP, *B*, II, p. 93 e TROMBETTI, *LE*, p. 158. Il significato proposto trova una conferma nel passo *M*, VII, 8, *vaxr ceus cilθcval*, dove le parole *ceus cilθcval* non sono, come vorrebbe il TORP, « wie ein von *vaxr* regierter Genitiv ». Il gruppo è per **vaxr-s ceus cilθcval* (come *tesn^s tei^s rasn^s*), tutto in genitivo, col primo elenco indeclinato come nel caso di *lautn velθinas^s*, e significa « di questo patto nazionale » (cfr. appunto « di questa legge etrusca »).

(5) TROMBETTI, *LE*, p. 215.

(6) TORP, *B*, I, p. 23, II, p. 71 sgg.; TROMBETTI, *LE*, p. 88, 213.

(7) TORP, *B*, II, p. 19 sgg.

(8) TROMBETTI, *LE*, p. 125: « et humanae et divinae sententiae ». Ma la copia *velθinal*, *aisunal* ha riscontro in *velθre*, *aisvale* e *velθite*, *aisvale* (*M* VII), e *Velθa* = *Volta* (Plinio II, 53, 140) è nome di divinità. Forse « e della sentenza di Veltha e di *Aisu? ».

ixutev (1)
tular « cippo »

Sono invece considerati come plurali:

clen-ar da *clan* « figlio »
nap-er da *nap-* (in *nap-ti*) misura
cape-r da *cape* vaso
xupe-r da *cupe* « tazza »
ais-er, *eis-er* da *ais*, *eis* « dio »
papals-er « nipoti »
ceru-ar, *ceru-r* da **ceru* « cosa costruita » (2)
tusurθi-r « coniugi » con *tusurθi*
atrs-r da *atrs*
aius-er da *aius*
acaz-r « suppellettili funebri »? (3)
aq-er-s, *af-r-s* « agli avi »? (4)
tiv-r-s, da *tiv* « luna, mese » (5)

*
 **

Se osserviamo le forme in *-r* prescindendo dal loro valore morfologico, possiamo rilevare l'aspetto identico delle formazioni, comuni a singolari e plurali. Così *hilar*, *tular* non differiscono molto da *clenar*; mentre il tipo **θunxer*, *aker* ricorda *naper*, *aiser*, *papalser*, e *cerur* va con *θansur*, *macnur*, *tunur*, *zelur*, *upur*, ancora non bene determinati. Che se ne deve concludere? Facilmente comprensibile è l'ondeggiamento del Deecke di fronte ad un fenomeno così strano, e i suoi tentativi per ricondurre all'unità originaria tutte le forme in *-r*. Ma se egli aveva già supposto dei collettivi e il Torp poteva intuire in *aiser*, *esar* dei sinonimi di *ais* « dio », con valore indeterminato « divinità » (6), soltanto il Trombetti portò elementi sufficienti alla soluzione del problema (7).

(1) TORP, *B*, II, p. 97 sgg.: « wohl Priester irgend einer Art »

(2) TROMBETTI, *LE*, p. 185, 208, contro il TORP, *Gefäss.*, p. 7.

(3) CORTSEN, *Tit.*, p. 112.

(4) TROMBETTI, *LE*, p. 173.

(5) TORP, *B*, I, p. 69 sgg.; TROMBETTI, *LE*, p. 72.

(6) *B*, I, 84.

(7) *Parent.*, p. 18; *Ancora sulle parent.*, p. 4 sgg.; *St. Etr.* I, p. 225 sgg.; *LE*, p. 12 sgg.

Il confronto da lui posto con le lingue del Caucaso (in particolar modo col Ceceno) e con alcuni idiomi nilotici spiegò la presenza dell'elemento *-r* nel singolare. Esso ha in Etrusco valore originario di collettivo, dando poi luogo a forme singolari e plurali. Si comprende infatti come, presente in alcuni collettivi con significato di plurali, il suffisso si sia esteso analogicamente ad altre parole assumendo la funzione di segno del plurale; mentre molti collettivi prendevano il senso di singolari.

La funzione di veri e propri collettivi sembra essersi conservate nelle forme in *-r* dei numerali. Per es.

M VIII I θ ucte cis \acute{s} aris \acute{s}

dove *šar-* da *ša* « quattro », varrebbe « quartina » (Torp), e il genitivo *cis šarisš* « di tre quartine = di dodici » indicherebbe una data (1). Le basi *šar-* e *zelar-* (da *zal*, come *clenar* da *clan*) appaiono nei derivati *šarvena-s*, *zelarvena-s*, di cui più avanti ci occuperemo. Altri collettivi sono forse:

<i>ais-er</i>	da	<i>ais</i>	« dio »
<i>-tanasar</i>	da	θ anasa	« histrio » ? (2)
<i>θans-ur</i>	da	θ ans	« effigie » ? (3)

È notevole il fatto che alcune forme in *-r* con certo valore di singolari hanno corrispondenti forme in *-l* (e precisamente *-il*), di significato più o meno simile:

<i>aker</i> (Lemnio)	<i>acil</i>	« proprio »
<i>vaxr</i> « patto »	<i>vacil</i>	« detto »
<i>cver</i> « dono »	<i>cvil, xvil</i>	« dono »

L'elemento *-r* è del resto presente largamente nella formazione delle parole etrusche. Appare col suffisso del femminile in *aisera*, *tarsura*, forse *evitiuras-s* (4); si trova in forme come *haθ-r-*, *et-er*, *cnt-r-*, *est-r-*, *ep-r-*, *p-r-* che il Trombetti considera comparativi (5);

(1) TROMBETTI, *LE*, p. 126.

(2) CORSEEN, *Tit.*, p. 134.

(3) TORP, *B*, II, p. 22 sgg.; TROMBETTI, *LE*, p. 75 sgg. Nonostante i tentativi del Trombetti, attendiamo ancora delle parole *θans*, *θansur* una sufficiente spiegazione.

(4) FIESEL, *Geschl.*, p. 10; TROMBETTI, *LE*, p. 171.

(5) *LE*, p. 150.

è parte del suffisso dativale *-e-ri*; entra forse nella formazione di una speciale classe di aggettivi:

<i>mac-r-a</i>	(cfr. <i>mac-n-ur, macstrevc</i>)	(1)
<i>het-r-n</i>	(cfr. <i>het-um</i>)	(2)
<i>uce-r-n</i>	(cfr. <i>uce-ti</i>)	(3)

e finalmente si mostra nei così detti nomi d'agente (*mal-s-t-r-ia his-t-er* Etr.-Lat.) (4) e nella nota serie dei gentilizi in *t-r-a*.



Un importante problema che attende ancora la sua risoluzione è quello della vocale precedente il suffisso *-r* nelle forme studiate, quando esse appartengono ad un tema in consonante. I temi in vocale aggiungono direttamente il suffisso:

<i>θanasa</i>	:	<i>ianasa-r</i>
<i>cape</i>	:	<i>cape-r</i>
<i>θusurθi</i>	:	<i>tusurθi-r</i>

mentre i temi in consonante sembrano ricevere le terminazioni *-ar, -er, -ur*:

<i>clan</i>	:	<i>clen-ar</i>
<i>nap- (nap-ti)</i>	:	<i>nap-er</i>
<i>θans</i>	:	<i>θans-ur</i>

o la semplice *-r*:

<i>atrs</i>	:	<i>atrs-r</i>
-------------	---	---------------

Non credo possibile dimostrare che la *-u* delle determinazioni in *-ur* sia indipendente dal tema del nome. Certo è che da **ceru* e non da **cer* (come dimostra la forma *ceru-ar*) deriva *cerur*; e *macnur* è molto probabilmente da **macnu* (cfr. *marnu, surnu* ecc.). L'elemento *-u* di *zelur* appare anche in *zel-v-θ*, mentre le forme *husur*,

(1) *M*, VIII, 7, vedi TROMBETTI, *LE*, p. 97.

(2) *TORP*, *B*, II, p. 41 sgg.; TROMBETTI, *LE*, p. 97.

(3) Vedi PALLOTTINO, « *Uno specchio di Tuscania e la leggenda etrusca di Tarchon* » (*Rend. Lincei*, Ser. VI, vol. VI, fasc. 3-4), p. 85 sg.

(4) TROMBETTI, *LE*, p. 150.

husiur provengono certamente da **husu*, **husiu*, (come *hinθu*, *hinθiu*).

Resta da spiegare la origine delle determinazioni *-ar*, *-er*. Osserva il Trombetti (1): « La forma più piena sarebbe *-ara*. Dobbiamo però notare che le vocali possono aver appartenuto in origine al tema del singolare ed essersi poi estese per analogia, per es. *nap-er* cfr. *cape-r* ». Le terminazioni *-ar*, *-er* avrebbero in fondo la stessa formazione di *-ur*. Una conferma di questa ipotesi può trovarsi nel fatto che il suffisso preceduto da vocale prevale tra le forme con valore certo di plurali (*clen-ar*, *nap-er*, *ais-er*, *papals-er*), nelle quali la funzione morfologica attiva, cioè la formazione di collettivi-plurali, avrebbe esteso analogicamente, insieme con il suffisso, anche la *-a* e la *-e* di alcuni temi in vocale. Forme come *axr*, *vaxr*, *θanr*, *ixutevr* avrebbero conservato il tipo della formazione primitiva, con la diretta aggiunta del suffisso al tema in consonante.

Senonchè noi ignoriamo se *axr*, *vaxr*, *θanr* ecc. siano forme originarie, o non piuttosto provocate dalla caduta di una vocale nella sillaba atona, come nei casi:

<i>vacil</i>	>	<i>vacl</i>
<i>aturš</i>	>	<i>atrš</i>
<i>aqers</i>	>	<i>afrs</i>

Se poi pensiamo che il testo arcaico di Capua ci dà *ceru-ar* forma nella quale la vocale del suffisso sembra non avere neppure una ragione eufonica, e osserviamo la presenza frequente di un suffisso *-ar* nei confronti di lingue mediterranee e specialmente caucasiche (2), siamo indotti a pensare che almeno *-ar* sia di origine antichissima. A questo riguardo è assai notevole la forma *cliniaras* di Tarquinia, la quale, come avrò occasione di dimostrare, indica l'esistenza di una formazione arcaica **clen-i-ar* accanto a *clen-ar*.

I PLURALI IN -A (DEL TIPO -R-A)

Partendo dal confronto con lingue caucasiche e nilotiche, Alfredo Trombetti ha determinato nell'*-a* di *clenar-a-si* il vero se-

(1) *Parent.*, p. 17.

(2) TROMBETTI, *Parent.*, p.18; *LE*, p.12 sgg.

gno del plurale, suffisso alla base collettivale *clenar-* (1). Grandissima è la importanza di questa osservazione, che da un lato risolve, come abbiamo visto, il problema delle forme in *-r*, e dall'altro conferma l'esistenza di plurali in *-a*, sospettati dal Bugge e ammessi dal Torp.

L'elemento *-a* appare in molte lingue dell'Africa settentrionale e centrale (Hausa, Masai, Begia ecc.) come segno del plurale, forma il plurale neutro nell'Indoeuropeo e nel Dravidico, ed è frequente nel gruppo Caucasicco, composto in un suffisso *-r-a* (2). Tale suffisso, che appare anche nella forma etrusca *clen-ar-a-si*, è dovuto all'unione dell'elemento *-a* del plurale con il suffisso *-r*.

Ma l'elemento *-a* in etrusco può unirsi anche a basi non collettivali, come dimostrano le forme rilevate dal Torp *murzu-a*, *θeusnu-a* e molte altre che vedremo. Abbiamo così i collettivi in *-r* con funzione di plurale, i collettivi con l'aggiunta del segno del plurale, e i semplici plurali in *-a*:

1.	<i>cape</i>	<i>-r</i>	<i>cape-r</i> « tazze »
2.	<i>clen</i>	<i>-r-a</i>	<i>clen-ar-a</i> « figli »
3.	<i>murš</i> (* <i>murzu-</i>)	<i>-a</i>	<i>murzu-a</i> « urnette »

Del primo tipo ci siamo già occupati; dobbiamo ora studiare le altre formazioni, cercando di raggruppare i plurali in *-a* secondo l'aspetto dell'intera terminazione.

Del plurale di *clan*, oltre *clenar* e *clenerasi*, possediamo nella iscrizione che gira sul piede della grande kylix di Oltos (Tarquinia) un'altra interessantissima forma, sospettata dal Pauli (3), ma da nessuno posta finora in degna luce. La iscrizione (Tav. I) (4) va letta, secondo il disegno del Brizio (1874):

itunturucevene · l · a · pelina · s · tinascliniaras

(1) *Relazione al I Congresso Internazionale Etrusco di Firenze*, *LE*, p. 12.

(2) TROMBETTI, *Parent.*, p. 18; *Elementi di Glottologia*, p. 656 sgg; *St. Etr.*, p. 225 sgg; *LE*, p. 12.

(3) *Etr. St.*, III, p. 107.

(4) CORTSEN, II, p. 625, tav. 25; MÜ-DE., II, p. 504; *CII, Spl.*, III, 356; DEECKE, *Etr. Fo.*, III, p. 131, 335; PAULI, *Etr. St.*, III, p. 69, 107; DEECKE, *Fo. St.*, III, p. 171; TORP, *Gefäss.*, p. 21. (La fotografia è dovuta alla cortesia del Prof. Cultrera, già Direttore del Museo di Tarquinia).

La distribuzione dei punti sembra capricciosa. La divisione in parole generalmente ammessa è la seguente:

itun turuce venel apelinas tinas cliniaras

La doppia *i* di *cliniaras* è certa, mentre è dubbio se si abbia *p* o *t* in *apelinas*.

Una illustrazione della prima parola *itun* ci è data dal Deecke (1) e dal Torp (2) in rapporto con altre iscrizioni su tazze, di cui la più interessante proviene da Capua (CII Spl I 517):

mi venerus limrcesa itun limurce stan tinas

Torp: « dies (ist) des Venel Limurce Schale; Limurce weiht sie dem Tina ».

Non credo però sia da escludere l'ipotesi che anche in *itun* debba vedersi un dimostrativo in caso accusativo (*i-tu-n*), formato dalla radice *tu-* (riconoscibile in *tu-i*) (3), analogamente ad *i-ta-n* (4).

Per il prenome Venel, oltre gli esempi addotti dal Deecke, cito la iscrizione *venel spurina*, su urnetta da Castelmuzio (5). Il Cortsen, il Deecke e il Torp vedono in *tinas* un nome proprio. Il Torp traduce: « die Schale gab Venel Apelinas dem Tina Cliniaara (beiname) »?. Il Pauli dapprima confessa che ancora incerto è *cliniaras* (6), e poco dopo suppose che questa parola stia per *cleniaras*, forma dialettale di *clenaras*, genitivo del composto *clen-ara-* (7). Il Fabretti dice: « La presenza della voce *turuce* col significato di *donavit* induce a giudicare che la tazza fosse dedicata all'ara di Giove (*tina . . . aras*) »; il che si giudica arrischiato dal Deecke.

In realtà il Pauli e il Fabretti si accostano più degli altri al

(1) *Etr. Fo.*, III, p. 1.

(2) *Gefäss.*, p. 21.

(3) TROMBETTI, *LE*, 23.

(4) *Not. Sc.*, 1931, p. 329.

(5) *Not. Sc.*, 1915, p. 267. Probabile variante arcaica del prenome *venel* sembra la forma **venal* (gen. *venal-a?* fem. *venal-ia*) delle iscrizioni veienti *Not. Sc.*, 1931, p. 324-5 numeri 1 e 2.

(6) *Etr. St.*, III, p. 69.

(7) *Etr. St.*, III, p. 107.

vero. È molto probabile in *tinās* la presenza del nome di Giove, come in altre dediche su tazze:

sta tχ nu hermu tins ceχe (1)

« Sistit T(ar)ch(is) Nu(mae) Hermius Iovi dono (in ex-voto) ». (Torp).

mi venerus limrcesa itun limurce stan tinās (2)

« questa di Vener Lim(u)rce è la tazza (?); Limurce l'ha posta a Giove ». (Torp).

Le forme *tins*, *tinās* sono genitivi (qui con valore dativale) di *tin*, *tina* varianti del medesimo nome (3). Ora, a parte la questione del composto, la spiegazione di *cliniiaras* che ci dà il Pauli è tanto giusta, quanto è inverosimile che questa parola indichi un nome proprio. Traducendo *cliniiaras* (da *clan* per **clen(i)ara-s*) « dei figli » o « ai figli », giungiamo logicamente a interpretare l'intera iscrizione:

« La tazza diede Venel Apelinas (o Atelinas) di Giove ai figli » cioè ai Dioscuri, osservando che l'etrusco *tinās cliniiaras* corrisponde appunto perfettamente a Διὸς κούροις.

Stabilito il significato della dedica che gira sotto il piede della tazza tarquiniese, osserviamo più attentamente la forma *cliniiaras* che viene a prendere il posto del genitivo (qui con valore dativale) finora mancante fra *clenar* e il 'dativo' *clenaraši*. Poichè le iscrizioni che ci presentano il nominativo collettivo-plurale *clenar* (4) non risalgono oltre la metà del IV secolo, e l'epitafio di S. Manno che ci dà *clenaraši* (5) appartiene anch'esso al IV, la dedica sulla tazza di Oltos è di più che un secolo più antica (6). Il derivato di *clan cliniiar-* si oppone dunque come una forma forse dialettale, certo arcaica, a *clenar-*.

(1) TORP, *Gefäss.*, p. 21, N° 6.

(2) *Ibid.*, N°5.

(3) Il nome di Giove *tin*, *tina*, o *tinia* va distinto dal gentilizio che ne deriva *tins* (genitivo *tin-iš*) delle iscrizioni *CIE*, 3632 sgg., tradotto in latino *Juentius* (*CIE*, 3647) da **Jov-entius*.

(4) *CII*, 2055, 2056, 2340, da me illustrate in *St. Etr.*, III, p. 539 sgg.

(5) BUONAMICI in *St. Etr.*, II, p. 343 sgg.

(6) Vedi HOPPIN, *A Handbook of Attik red-figured vases*, Cambridge, 1919, vol. II, p. 247. Cfr. anche DUCATI, *Ceramica Greca*, p. 294.

Nota è il fenomeno del raddoppiamento della *-z*. In una iscrizione arcaica di Monte Soriano (Mazzano Romano) (1) troviamo il dat. sing. *clin-si* per *clen-si*. Possiamo così ridurre *cliniar-* a **cleniar-*, base collettivale da porre accanto a *clenar-*. Finora inspiegabile era apparso nella forma *clen-ar* il mutamento fonetico della vocale radicale *-a* in *-e* (2); la presenza di *cleni-* accanto e cronologicamente prima di *clen-*, risolve la intera questione, rendendo possibile l'« Umlaut ».

*
**

Riconoscendo in *cliniar-a-s* (più tardi probabilmente **clenar-a-s* come il dativo *clenar-a-si*) un genitivo plurale di *clan*, costruito sulla base del collettivo-plurale, seducentissima appare la ipotesi del Torp (3) che la forma *aiseras* della Mummia di Zagabria (nel gruppo *aiseras seu*) sia genitivo di *eiser* (per *aiser*; nel gruppo *eiser si-c seu-c*) « dei ». E abbiamo infatti il seguente notevole parallelismo (4):

V	IX
14 <i>etnam farθan aiseras seu</i>	<i>farθan fleres neθunsl</i>
15 <i>cletram šrencve racθ suθ</i>	<i>racθ cletram šrencve</i>
16 <i>nunθenθ estrei alqazei</i>	<i>nunθenθ estrei alqazei</i>
17 <i>ei-m tul var</i>	<i>zusleve racθ ei-m tul var</i>
18	<i>nunθenθ estrei alqazei</i>
19	<i>tei fasi ei-m tul var</i>
20 <i>celi suθ nunθenθ</i>	<i>celi suθ nunθenθ</i>
21 <i>eiser si-c seu-c</i>	<i>flere neθunsl</i>
22 <i>un-un mlaχ nunθen</i>	<i>un mlaχ nunθen</i>

(1) *Not. Sc.*, 1902, p. 613.

(2) Escludendo l'« Umlaut », possibile per *clen-si*, il TROMBETTI pensò ad un fenomeno di « Ablaut » *clen-* per **clain-* da **clani-*, ipotesi espressa anche dal Ribezzo (*Rivista*, XII, 84, N° 4) per spiegare la forma *clen* del Cippo.

(3) *B*, I, p. 84 sgg.

(4) Dalle tavole della IV, II, V, IX colonna della Mummia, date dal TROMBETTI in *LE*, p. 70-71.

23 *χῖς εσῠῖς-Ϸ φαῖει*
24 *cis-um* ecc.

χῖς εσῠῖς-Ϸ φαῖει
cis-um ecc.

IV

25 *σῖν εῖσερ σῖ-Ϸ σῠ-Ϸ*
26 *χῖς εσῠῖς-Ϸ φαῖε*

σῖν flere in crapῡti
χῖς εσῠῖς-Ϸ φαῖε

dal quale risulterebbe:

Nom.	<i>flere</i>	<i>σῠ</i>	<i>eiser</i>	(come <i>clenar</i>
Gen.	<i>flere-ς</i>	<i>σῠ-ς</i>	<i>aiser-a-ς</i>	* <i>clenar-a-ς</i>)

Avremmo così un nuovo genitivo plurale costruito sulla base del plurale-collettivo. La stessa forma appare anche in M XII, 1, 2:

etnam aisna iḡnac reuῡce aiserasῡ seuῡ

Ma nel piombo di Magliano *aiseras* è certamente genitivo di *aisera*, nome di una dea, e così probabilmente in alcune iscrizioni dedicatorie (1). Nel cosiddetto « Vacl dell'Aurora » alla fine della V colonna della Mummia, ricorre il gruppo *aiserasῡ seuῡ*, nella frase:

ḡesan tῖnsῡ ḡesan aiserasῡ seuῡ (2)
« aurora di Giove, aurora di... »

in cui possiamo veder contrapposto al nome del dio il nome di una dea, come anche a Giove gli dei minori. Appare poi un nominativo (?) *esera* (da *aisera*) nei passi:

esera nuera arῡe φαῖει (3)
ε θαῡνα θαῡν ζαϷ lena esera ḡec veisna (4).

Fu inteso il contrasto dal Torp, che affermò la necessità di distinguere *aiserasῡ* gen. plur. da *aiseras* gen. sing. femm. (5). Il Trombetti estende invece la presenza di una dea Aisera a tutti i passi.

(1) *CII*, 2603, *CII*, 274.

(2) *M*, V, 20.

(3) *M*, III, 20.

(4) *M*, X, 22.

(5) *B*, I, p. 84-85.

Pur lasciando per ora in sospeso la questione, io rilevo anzitutto l'importanza del rapporto osservato:

<i>flere</i>	<i>eiser si-c seu-c</i>
<i>flere-s</i>	<i>aisera-s seu-s</i>

e aggiungo che l'ipotesi di Alf Torp avrebbe oggi, dal confronto con *clenar*, una esauriente spiegazione morfologica. In ogni caso *aiser*, *eiser* è collettivo-plurale di *ais*, come *clenar* da *clan*.



La prima parte della epigrafe di S. Manno (CIE 4116):

*cehen suθi hinθiu θues sianθ etve θaure lautnescle caresri aules
larθial precuθurasi larθialisvle cestnal clenarasi*

ci offre una forma *precuθurasi*, riferita ai due prenomi *aules* e *larθial*, termine concordante ed omomorfo del « dativo plurale » *clenarasi*. Leggiamo poco appresso le parole *eθ fanu lautn precuθ*, cioè secondo il Torp, seguito dal Trombetti (1): « questa dichiarazione ha fatto la famiglia di Precu » o « questa (è) la dichiarazione della famiglia Precu ». La forma *precuθurasi* è dunque caso obliquo di un derivato o di un composto da *precu*.

Noi possediamo un numero considerevole di forme in *-θur-* da gentilizi etruschi, più alcuni prenomi anch'essi in *-tur* (*-tur*). Trattano ampiamente di tali forme il Pauli nei *Bezzemberger Beiträge* (XXV, p. 194 sgg.: *Die etruskischen Familiennamen auf -θura*) e il Lattes in *Correz.*, p. 205 sgg. (2). Lascio da parte le ipotesi, non provate, di ambedue gli autori sulla origine dei prenomi in *-θur*, limitandomi ad escludere una distinzione fra l'elemento *-θur* e *-tur*; e osservo invece che un significato di discendenza per le forme in *-θur* è stato sufficientemente rivendicato dal Pauli contro l'affermazione dello Schäfer, che propendeva a tradurre *θura* come « fratello ».

(1) *LE*, p. 184.

(2) Recentemente ha ripreso la questione il CORTSEN in *Glotta*, XVIII, p. 171 sgg.

Dò un elenco delle forme che ci interessano :

forme in - <i>θur</i> e derivati	forme in - <i>θur-a</i> -
prenomi <i>velθur</i>	gentilizi <i>precuθura-si</i>
<i>larθur</i>	<i>cravzaθura-s</i>
<i>tinθur</i>	<i>velθinθura-s</i>
<i>arnθur</i>	<i>ve(l)θura</i>
forse <i>vipiθur</i>	<i>aneidura</i>
gentilizi <i>cucrinaθur</i>	<i>telaθura-s</i>
<i>aramθur-na</i>	<i>muθura-s</i>
<i>ceiθur-na</i>	<i>varnaθura-l</i>
<i>velθur-i, velθur-u, velθur-na</i>	<i>velθuridura</i>
<i>θusaθur</i>	—
incerte <i>petru : θurs</i>	incerte <i>tamiaθura-s</i>
<i>ceχasie : θur</i>	<i>paχaθura-s</i>
<i>clesnes : θurs</i>	<i>[alu]mnaθura-s</i>

Il problema che mi propongo di risolvere va impostato nel modo seguente. Dobbiamo riconoscere noi nell'*-a* delle forme in -*θur-a* un semplice elemento di formazione aggettivale, simile a *-na, -i, -u* dei gentilizi *velθurna, velθuri, velθuru* derivati dal prenome *velθur*, o possiamo, sulla base del certo dativo plurale *precuθurasi* (formato come *clenarasi*), cercare tra le forme in -*θur-a* altri plurali in *-a* del tipo *-r-a* ?

L'ipotesi che le forme in -*θur-a* siano dei collettivi viene esclusa dalla somiglianza e concordanza di *precuθurasi* con *clenarasi*. Sarebbe necessario considerare anche *clenarasi* come un collettivo, secondo la ipotesi del Pauli, definitivamente superata dal Torp e dal Trombetti.

Confrontiamo ora la frase di S. Manno :

aules larθial precuθurasi
 « ad Aule (e) a Larth, appartenenti alla famiglia di Precu (1),
larθialisole cestnal clenarasi
 di Larth (e) Cestnei figli »

(1) Per questa traduzione, invece che « discendenti di Precu » vedi più avanti.

con la iscrizione Torp-Herbig 35 :

*nerinai ravnthu avils ril ΨIIX
ati cravzathuras velthurs lθalc*

che io tradurrei :

« Nerinai Ravnthu in età di 58 anni,
madre degli appartenenti alla famiglia di Cravza, Velthur e Larth »

Come per indicare Aule Precu e Larth Precu di usa *precuthura-*, così qui appare il genitivo plurale del derivato o composto in *-thur-* da **cravza* (cfr. Schulze 237 *Cravtanius*) a designare Velthur Cravza e Larth Cravza, figli di Ravnthu Nerinai (1). Ciò mi sembra perfettamente logico, come credo inscindibili fra loro le formazioni :

*clenar-a-si
precuthur-a-si
cravzathur-a-s*

Ma una voce assai simile ci offre il Cippo perugino nei due passi :

A linea 5-6 *ipa ama hen naper XII velthinauras*
e 20-21 *eca velthinauras θaura helu,*

i quali, considerando *velthinauras* come un plurale del tipo di *precuthuras* e *cravzathuras*, s'interpretano assai bene col Torp (2) :

5-6 « (quelli) che sono qui 'naper' (misura) 12 degli appartenenti alla famiglia Velthina » cioè « dei Velthina »
e 20-21 « questa (è) dei Velthina la tomba propria ».

Il Cippo stesso dimostra che in etrusco il gentilizio preso a sè ha valore singolare e specifico. Per es. :

velthina zia satene tesne

secondo il Trombetti : « Velthina stesso stabili nel patto » ;

(1) Ciò non sembra inteso dal CORTSEN (*Glotta*, XVIII, p. 175, N° 1) che traduce : « madre di Velthur e L(a)rth Cravzathura »

(2) *B*, II, p. 97 e 104 ; cfr. GOLDMANN, *BB*, II, p. 56, 104 ; CORTSEN, *Glotta*, XVIII, 171.

cioè Aule Velthina, figlio di Arznei, poco prima nominato, e non altri. Per indicare il complesso della famiglia è necessaria una diversa espressione, che sarà il gentilizio preceduto dalla parola *lautn* « famiglia » (*lautn velthinas*, *lautn precus*), o la forma caratteristica in *-θur* al plurale (*velthinaθuras*, *precuθuras*) (1). Noi invece diciamo « Garibaldi » e « i Garibaldi ». In fondo *velthinaθur-a* si può considerare, rispetto al senso, un vero plurale di *velthina*.

Come a due individui per ciascuna si riferiscono le forme *precuθuras* e *crauzathuras*, (conferma certa del loro valore di plurali), così anche *velthinaθuras* è giustificato dalla presenza di due Velthina nel testo della iscrizione: *clen θunxulθe . . . velthina* « Velthina . . . d'accordo col figlio », secondo la oculata interpretazione di Alf Torp (2). Quest'ultima osservazione acquista un grande valore per il problema del significato preciso da attribuire alle forme in *-θur-* da gentilizi, siano esse derivati o composti. L'interpretazione comune « discendenti (prole, Nachkommenschaft) di Precu, (o di Crauz) », varrebbe per le forme *precuθuras* e *crauzathuras* riferite ciascuna a due fratelli; ma nel Cippo sono padre e figlio designati come *velthinaθur-a-*, mentre l'espressione « tomba propria dei Velthina » abbraccia in senso generico tutta una famiglia, senza limitazioni di discendenza. Io proporrei perciò col Goldmann (3) di dare all'elemento formatore *-θur-* un più vasto valore di appartenenza (4).

*
**

Osservando le seguenti iscrizioni:

<i>CIE</i> 2115	<i>laro ve(L)θura</i>
<i>CIE</i> 3841	<i>vei aneiθuras</i>

(1) Vedi a questo proposito le acute osservazioni del BUONAMICI, *L'ipogeo e l'iscrizione etrusca di S. Manno* (*St. Etr.*, II, p. 385-6).

(2) *B*, II, p. 100.

(3) *BB*, II, p. 104.

(4) Ciò, oltre per spiegare la forma *velthinaθuras* del Cippo, rende molto più semplice il problema di quei prenomi in *-θur* e *-tur* che tanto preoccupa il Pauli. La spiegazione di *tingur* come « appartenente a Giove » (secondo una delle formule più comuni della onomastica universale) s'impone per la sua naturalezza, contro le complesse ipotesi poste in campo dal Pauli per spiegare la espressione « figlio di Giove ».

CIE 3842	<i>larθ vete aneiθura</i>
CIE 4986	<i>mi larices teleθuras suθi</i>
CIE 493	<i>θana vuisinei muθuras</i>
CIE 4112	<i>lari varnaθural</i>
CIE 2318	<i>larθ θacutura</i>

siamo costretti a riconoscere che la terminazione in *-θura* non ha in questi casi nessun possibile valore di plurale. Non si tratta di forme derivate da gentilizi, ma di gentilizi veri e propri con significato individuale. La somiglianza di *telaθuras* con *crauzzaθuras* o *velθinaθuras* potrebbe a prima vista scuotere la convinzione che in queste ultime forme si debbano riconoscere dei plurali. Ma occorre osservare che, se *aneiθura*, *telaθura-* sono dei gentilizi, non così certamente *precuθuras* e *velθinaθuras* (e per conseguenza *crauzzaθuras*), giacchè abbiamo i certi gentilizi *precu* e *velθina*. Dunque esistono elementi differenziali tra i due gruppi; e la somiglianza delle forme non deve trarci in inganno. I gentilizi *ve(l)θura*, *aneiθura*, *telaθura-*, *muθura-*, *varnaθura-*, *θacutura*. pur sempre derivando da forme con l'elemento *θur* (1). si spiegano molto probabilmente con una formazione aggettivale in *-a*, dello stesso tipo di quella in *-i*, *-u* e *-na* di *velθuri*, *velθuru*, *velθurna*.

Meno semplice è la spiegazione della forma *velθuriθura* che appare nell'iscrizione di un bassorilievo di bronzo raffigurante la testa della Gorgone (CII 2603):

mi · suθil velθuriθura : turce · au · velθuri fniscial

Il Pauli dà successivamente le seguenti interpretazioni:

1. « ich bin das Grab (des) Larth Velthurithura; (mich) weihte Aule Velthuri der Fniscia (Sohn) » (2).
2. « dieses Velthurische Besitztum schenkte Aule Velthuri der Φανίσκη » (3).

(1) La terminazione *-θura*, nella forma *aneiθura* delle iscrizioni 3841, 3842 appartenenti al sepolcreto dei Vete, ha forse il valore del latino *-anus* nei nomi degli adottati. Avremo un Ane adottato da un Vete in CII 3842, e nella precedente iscrizione sua moglie anch'essa appartenente alla famiglia dei Vete (fem. *vet-i*).

(2) *Etr. St.*, I, p.91.

(3) *Etr. St.*, III, p. 46.

3. « dies Grabgerät (weiht) das Velthurigeschlecht; es schenkte (es) Aule Velthuri, der Fnisci (Sohn) » (1).

È necessario anzitutto un'analisi sintattica della iscrizione. Dobbiamo riconoscere due frasi, divise dai due punti, come il Pauli in 1 e 3, considerando la prima come una proporzione nominale o con il verbo sottinteso; oppure dobbiamo ammettere una sola proposizione con il verbo *turce*? Se noi confrontiamo la nostra iscrizione con esempi del tipo CIE 195:

mi murs arnthal vetes nufres
iaris vete mulune
larthia petruni mulune

(« Questa (è) l'urna di Arnth Vete Nufre; Laris Vete (la) offrì; Larthia Petruni (la) offrì »)

siamo costretti a convenire che assai difficilmente una frase indipendente potrebbe suonare: *turce au velthuri fniscial*, col verbo posto in principio. Ammessa una divisione dopo la parola *velthuriθura*, dovremmo avere logicamente:

mi suθil velthuriθura
au velthuri fniscial turce

Frequente è invece, purchè sia espresso l'oggetto, un ordine sintattico della frase complementare inverso: OGGETTO-VERBO-SOGGETTO. Per es.

CII, App. 608 *mini mulveneke velthur pupliana*
 « Questo offrì Velthur Pupliana »
 CII, Spl. I, 398 *larθiale hulxniesi marcesi-c caliaθesi munsle*
nacnvaiasi θamce lei[nie ?]... (2).

Dobbiamo dunque riconoscere nel Cortsen (3) una sola frase nella iscrizione, con il soggetto *au velthuri fniscial* e l'oggetto *mi suθil velthuriθura*. Da ciò consegue la necessità di escludere un valore di plurale maschile « i Velthuri, gli appartenenti alla famiglia

(1) *Bezz. Beitr.*, XXV, p. 209.

(2) Oggetto: *munsle*, verbo: *θamce*, soggetto: *lei...* Per l'interpretazione vedi appresso a pag. 260.

(3) *Glotta*, XVIII, p. 171.

di Velthuri » in *velthuriθura*. Se *suthil* è sostantivo, bisogna ricorrere, per spiegare la forma, ad un aggettivo in *-a* « appartenente ai Velthuri », che è la ipotesi più probabile ammessa anche dal Cortsen, se viceversa *suthil* è un genitivo o un aggettivo, oltre all'aggettivo sostantivato, si può pensare ad un plurale neutro. In ogni modo il senso generale è:

« Questo oggetto tombale dei Velthuri (o questi oggetti tombali dei Velthuri) diede Au. Velthuri (figlio) di Fniscia ».

*
**

Restano da studiare altre tre forme in *-θur-a-*. Nella tomba Golini di Orvieto, sopra la figura di un inserviente, si legge: (1)

tesinθ tamiaθuras

È probabile che le scritte esplicative di alcuni personaggi dipinti sulle pareti di questa celebre tomba, indichino piuttosto incarichi e funzioni che nomi propri. Non credo che *tesinθ tamiaθuras* valga « Tesinth (il Pauli come Arnth) di Tamiathura (schiavo) » (2), nonostante il facile confronto con i gentilizi *aneithura*, *telaθura-* ecc., già visti. Preferisco col Trombetti (3) ricollegare *tesinθ* (*tesin-θ*, come i nomi i nomina agentis *snenaθ*, *zilaθ* ecc.) a *tesim* e *tesam-* « ordinare », e *tamiaθuras* a *ταμίας*, *τημελεῖν* ecc. (4).

In un epitafio frammentario della tomba degli Scudi a Tarquinia (5) troviamo la forma *ceχasie* : *θur* (o *ceχasieθur*), composta del noto titolo sacrale *ceχas(i)e* (6) e dell'elemento *θur*; non è improbabile che si voglia indicare l'appartenenza del defunto ad uno speciale collegio di sacerdoti, forse corrispondenti ai flamini (7).

(1) *CIE*, 5085.

(2) *CORTSEN*, *Tit.*, p. 24.

(3) *LE*, p. 228 sgg.

(4) Cfr. *TROMBETTI*, *LE*, p. 228. Nella iscrizione fenicia del sarcofago di Ahiram, re di Byblos nel XIII secolo av. Cr., appare una parola non semitica *tm'* unita in stato costruito con *mhn.t* « esercito » e con probabile valore di titolo o carica militare, qualche cosa come « capo ». Se tale parola, apparsa nella « mediterranea » Byblos, dovesse esser ricollegata alle lingue mediterranee, non credo sarebbe da escludere una lontana parentela con la radice etrusca *tam-* di *tamiaθuras* e *tamera*.

(5) *CI*, *App.* 802.

(6) *CORTSEN*, *Titel.*, p. 129 sgg.

(7) *Ibid.*, p. 131.

Considerando *tamia-* in rapporto con le forme greche citate dal Trombetti e soprattutto con il titolo sacrale etrusco *tamera* (1), io penso che *tamiaθuras* possa essere il genitivo plurale (come *velθinaθuras*) di un **tamiaθur*, formato analogamente a *ceχasieθur*, da tradursi « appartenente alla 'tamia' o al collegio dei 'tamia' ». Avremmo così *tesio tamiaθuras* = « ordinatore (capo?) di coloro che appartengono alla 'tamia' (o collegio dei 'tamia') ».

Questa interpretazione trova una notevole conferma nella iscrizione di un sarcofago di Tuscania (2).

(s)tatlanes larθ velus lupu avils XXXVI maru παχαθuras caθsc
lupu

Il Torp (3), seguito dal Cortsen (4), vede in *παχαθuras* il nome di un dio, prole di Pacha (Bacco), coordinato con *caθs-* genitivo di *caθα* (*cauθα*), nome del dio solare. Più giustamente propone il Trombetti (5) l'interpretazione « 'maru' di Catha e di un collegio di Pacha ». La denominazione patronimica di una divinità, già di per sè improbabile, è da escludere qui anche per il preciso valore dell'elemento *θur* che sembra esprimere, come si è detto, piuttosto appartenenza che discendenza. Sarei propenso a riconoscere il genitivo plurale di un **παχαθur*:

« Larth Statlane di Vel, morto di 36 anni, morto (essendo) 'maru' degli appartenenti a Pacha (al collegio di Pacha), e di Catha ».

Con *maru παχαθuras* deve esser confrontato *marunuch παχανati* dell'iscrizione *CII* 2335 b, forse « 'marunuch' nel (tempio) di Bacco » (6). L'unione del dio Pacha con Cautha o Catha si ritrova anche sul rotolo di Laris Pulena (7):

luθcva caθas παχana-c alumnaθe

dove il sostantivo *alumnaθe* (formato dal locativo *alumnaθ* come

(1) *Ibid*, p. 135 sgg. ; *St. Etr.*, III, p. 539.

(2) TORP-HERBIG, p. 47.

(3) *Lemnos*, p. 42 e *Etr. No.*, p. 64.

(4) *Titel*, p. 124.

(5) *LE*, p. 178.

(6) TROMBETTI, *LE*, p. 178.

(7) *CII*, *App.* 799.

gli etnici in *-ate* e le forme *flenznate*, *petinate*) (1) regge il genitivo *caθas* coordinato con un aggettivo *paχana*: « *alumnaθe* di Catha e bacchico ».

In questa iscrizione appare un'altra forma in *θur-a-*, incerta nelle prime lettere, ma ricostruibile come [*alu*]mnaθuras (2). Essa appare in una specie di titolo o carica tenuta dal defunto:

[*alu*]mnaθuras parniχ amce

La parola **alumna* si ripete nella iscrizione a indicare qualche luogo o convegno sacro (3), giacchè una cerimonia si compie *hermu alumnaθ pul* « nell'*alumna* di Hermes », e Laris Pulena è *luθcva caθas paχana-c alumnaθe*, cioè probabilmente « onorevole (4) 'alumnathe' (che è nell'*alumna*) di Catha e di Pacha ». Non è impossibile che *alumnaθur-a-* siano « gli appartenenti all'*alumna* », e la frase *alumnaθuras parniχ amce* debba tradursi « fu patrono (5) (o decano) degli appartenenti all'*alumna* ».

Se giuste sono le proposte conclusioni, noi possediamo in *tamiaθuras*, *paχaθuras*, *alumnaθuras* altre tre plurali in *-a*, del tipo *-r-a*, e conosciamo un nuovo valore dell'elemento *θur*, destinato ad unirsi non soltanto con gentilizi, ma anche con nomi di divinità o di collegi sacrali.

*
**

Una forma molto simile a *clenar-a-si* e *precuθur-a-si* è *calusurasi* della iscrizione *CII*, *Spl.*, II, 332:

*larθ aleθnas arnθal ruvfial clan avils LX lupuce
munisvleθ calusurasi*

La forma è stata spiegata come un dvandva da Calu e Suri, la coppia infernale degli Etruschi. Morfologicamente sembra un dativo plurale. È notevole che la terminazione *-a-si* si unisce ad

(1) *Flenznate*, *CII* 2279 da *flenzna*; per *petinate*, *CII* 5118 (un servo presso dei vasi), cfr. lat. *patina*.

(2) Il GOLDMANN, *BB*, II, p. 143, ha meno verisimilmente [*mla*]mnaθuras.

(3) Il TROMBETTI (*LE*, p. 179) propone un significato « sacro bosco ».

(4) Certo è ormai un valore « lode, onore » per *luθ* (TROMBETTI, *LE*, p. 124, 221). *-cva* è suffisso aggettivale.

(5) BUGGE, *Etruskische Beiträge*, XI.

un tema *sur-*, rilevando così che la *-i* di *suri* (*suris*) è una vera e propria desinenza del femminile. Del resto la Mummia (VIII, 7) ci offre *sur-θi*, forse col significato « nella tomba » come nella iscrizione CII, 2621 :

suris ei-ei reneti
« della tomba in questo dipinto (?) » (1)

e in CII, 83 *suris*.

Per altri plurali del tipo *-r-a*, vaghiamo nell'intertezza. Il Torp (2) cita *hilχve-tra* (3), *vipinal-tra* (4), *cluc-θras* (5), oltre i tipi *sacnicš-tresš*, *špuresš-tresš*, *svelsš-θresš*. Si potrebbe aggiungere *muxara* rispetto a *muki*, e *capra* rispetto a *capi* (6). Il contesto rende probabile un plurale in *hilχvetra*, che vale, secondo il Trombetti, « prodotti del campo » (7).

I PLURALI IN -A (DEL TIPO -U-A)

Fu il Torp (8) che primo conobbe dei plurali nelle forme *murzua* e *θeusnua*, unite per mezzo di copulativa a forme in *-r* :

M, VI, 6 ... *θeusnua caper-c heci* ...
S. Manno ... *ipa murzua cerur-um ein heczri* ...

Già conosciamo *caper* come collettivo-plurale di *cape* « capis ». La forma *cerur* (cfr. *ceruar zal* di Capua 36-37) (9) è molto probabilmente da **ceru*, possibile participiale in *-u* dalla radice verbale *cer-* « costruire » (10). Il Trombetti traduce « costruzioni »; e forse si tratta di uno speciale oggetto funerario che sia in rapporto con le urne (*murzua*).

(1) TROMBETTI, vedi « Nuovi contributi alla soluzione del problema etrusco », *St. Etr.*, IV, p. 211, § 31).

(2) B, I, 90 sgg.

(3) M, VI, 2.

(4) CIE, 53.

(5) M, XIII, 13.

(6) CORTESEN, *Titel*, p. 69.

(7) LE, p. 218; cfr. « Nuovi contributi » ecc.; *St. Etr.*, IV, p. 194, 213.

(8) B, II, p. 89.

(9) Cfr. TORP, *Gefäss.*, p. 7.

(10) TORP, B, I, p. 46.

Ai plurali *murzua* e *θeusnua* aggiunge il Torp le forme *clutiva* e *flenzneves* (1). il Trombetti *renxzua* (2) e *catrua* (3). La espressione di S. Manno *tunur clutiva* non dimostra sic et simpliciter la pluralità della forma *cluti-va*. Notiamo anzitutto la mancanza di quella copulativa che rende sicuro il valore morfologico di *θeusnua* e *murzua*. Nulla sappiamo di *tunur*, che potrebbe essere un aggettivo (4). Ma anche considerando questa forma come un sostantivo plurale, il suffisso *-va* di *clutiva* sarebbe molto probabilmente un formatore di derivati aggettivali; giacchè, come vedremo, gli aggettivi sembrano, quanto al numero, invariabili. Lo stesso si dica per *flenzneves*, nella iscrizione dei Pumpu (5), dove ricorrono anche le forme *flenzna* e *flenznate* (cioè verisimilmente «che è nel *flenza*», come le già viste *alumnathe*, *petinate*, *hampeθe-* (6) e gli etnici in *-ate*). È sommamente probabile che **flenzne-va* (gen. *flenzneves*) sia derivato da *flenzna*, come *zúsle-va* (gen. *zúsleves*) da *zúsle*. Sarebbe del resto possibile la formazione di un genitivo in *-e-s* (da *-a-i-s*) da un plurale in *-a*? Non credo; almeno per le forme che finora conosciamo. Avrò occasione più volte di ripetere che i casi obliqui del plurale in *-a* hanno tipiche terminazioni in *-as* (gen.) e *-asi* (dat.), come *cliniar-as*, *clenar-asi*, ben distinte da quelle dei temi singolari in *-a*, che sono gen. *-as*, *-es* (*-a-i-s*), dat. *-e* (*-a-i*). Per es.:

Nom.	<i>rasna</i>
Gen.	<i>rasnas, rasnes</i>
Dat.	<i>rasne</i>

*
**

Ci restano da esaminare le forme *renxzua*, *catrua*, cui forse va aggiunto il dubbio *menua* della iscrizione *CII*, 2340 (7). Nulla

(1) *B*, I, 89.

(2) *LE*, p. 185.

(3) Note manoscritte. Vedi «Nuovi contributi» ecc., *St. Etr.*, IV.

(4) *TORP*, *Gefäss.*, p. 7; *TROMBETTI*, *LE*, p. 108.

(5) *CII*, 2279.

(6) *TROMBETTI*, *LE*, p. 49.

(7) Vedi *Saggio di commento a iscrizioni etrusche minori* in *St. Etr.*, III, p. 541.

« pittura, dipingere ». Anche per *catrua* (nelle parole *M*, XI, 25 *catrua hampeš*), nulla impedisce il valore di un plurale.

* *

Come dobbiamo spiegare le forme di plurali in *-u-a*? In *Parentela*, (p. 19) il Trombetti prese come termine di confronto i plurali neutri in *-v-a* del dravidico; ma aggiunse: « il *-v-* non appartiene alla desinenza del neutro plurale, che è *-a* = indoeuropeo *-a, ā* ». In *LE*, (p. 185), egli dice: « Considero *murzu-a* come plurale di **mur-zu*, diminutivo di *murš* « urna », cfr. *rana-zu*, *lare-zu*, *čela-zu*, *ian-zu* e specialmente *M*, VII *renχ-zu-a*. Un plurale in *-a* sembra essere anche in *M*, VI *θeusnu-a* (per l'analisi cfr. *snu-tuq* e *snu-zain*). ». Si afferma così in modo preciso l'appartenenza di *-u-* al tema su cui è costruito il plurale, piuttosto che al suffisso.

Ciò è indubitato, se realmente *θeusnua* contiene in sè l'elemento *snu-* di *snu-tuq* e *snu-zain*, cosa non facilmente dimostrabile, e se *-zu* è un suffisso di diminutivi in *mur-zu-a* (da *murš-zu-a*?) e *renχ-zu-a*. In tal caso potrei ammettere un plurale *menu-a* (se giusta è la lettura del Forlivesi per *CII*, 2340) dal participiale *menu*. Cfr. *CII*, *App.*, 906, su tazza:

menu turu vepet . . . s.;

il che in parte richiamerebbe il plurale *ceru-ar* da **ceru*. Quanto a *catru-a*, la base viene ad essere verisimilmente del tipo *Apatru*, *veratru*, *Petru*, *Lemnitru* ecc. Non credo che *catrua* possa essere plurale di *caθra* (dat. *caθre*, *M*, XII), che è probabilmente aggettivo, come *macra*; mentre *catrua* è sostantivo e regge il genitivo *hampeš*. Si osservi anche la leggera differenza dei due temi, con la dentale tenue e aspirata. Con ciò non voglio però negare stretti rapporti di senso e derivazione fra le due parole.

Dobbiamo concludere che un vero segno del plurale *-u-a* non esiste (tanto meno *-v-a*), e che le cinque forme studiate, tanto simili per terminazione, non sono altro che temi in *-u*, cui si aggiunge la desinenza del plurale *-a*. Ciò sembra assai probabile, almeno finchè nuovo materiale non verrà a infirmare o confermare le nostre conclusioni.

PLURALI IN -A (DEL TIPO -I-A)

Poniamo a raffronto due iscrizioni tarquiniesi del IV secolo:

1. *CII, Spl., I, 436* — Sarcofago dipinto delle Amazzoni:
 (a e b) *ramθa huzcnai θui (cesu) ati nacn(v)a larθial*
ap(a)iatrus zil eterai(a)s
 (le due repliche della stessa iscrizione si integrano a vicenda).
2. *CII, Spl., I, 398* — Tomba dell'Orco:
larθiale hulχniesi marcesic caliaθesi munsle
nacnvaiasi θamce lei..

È merito del Cortsen aver riconosciuto in *nacnva* il significato « caro, amato » (1), reso poi certo dalle esaurientissime dimostrazioni e dai convincenti confronti di Alfredo Trombetti (2). Traduco le due iscrizioni, secondo la interpretazione del Cortsen e del Trombetti:

1. « Ramtha Hucznaì qui (giace), madre cara di Larth Ap(a)iatru zil eterai(a)s ».
2. « A Larth Hulχnie e a Marce Caliathe una dimora (funebre), ai cari, edificò Lei(nie?) .. ».

Osserviamo ora più dappresso le forme che particolarmente ci interessano:

<i>nacnva</i>	Cortsen: « geliebte »
<i>nacnva-ia-si</i>	« den Geliebten » (3)

Si tratta indubbiamente di due forme diverse appartenenti alla medesima parola. Se la funzione casuale di dativo è espressa nella seconda di esse dalla desinenza *-si*, è logico pensare che l'elemento *-ia-* indichi la funzione del plurale, necessaria al senso della parola riferita ai due dativi coordinati *larθiale hulχniesi* e *marcesic caliaθesi*. seconda di esse dalla desinenza *-si*, è logico pensare che l'ele-

(1) *Titel*, p. 82.

(2) *LE*, p. 93, 117, 173, 223.

(3) Anche il RIBEZZO: « optimis », *Riv.*, XIII, 32.

mento *-ia-* indichi la funzione del plurale, necessaria al senso della parola riferita ai due dativi coordinati *larbiale hulyniesi* e *marcesi caliahesi*. Tale ipotesi è basata essenzialmente sulla sicura conoscenza che ormai abbiamo di plurali in *-asi*; giacchè il suffisso *-si* del dativo che abbiamo incontrato nei plurali *clenar-a-si precnour-a-si* non sembra unirsi mai in etrusco con valore dativale a temi in *-a* del singolare, salvo l'unico e incerto caso *apa : apa-si* (1). Questa osservazione, da nessuno fatta finora per quel che mi risulta, esclude la presenza in *nacnvaia-* di un tema in *-a* ampliato, o qualche cosa di simile, e si accorda con il valore di plurale che ha la parola, secondo la giusta traduzione del Cortsen (2).

I famosi « genitivi » arcaici in *-aia* sono le forme che più si accostano al tipo *nacnvaia-*. Noi sappiamo ormai con certezza che essi provengono dalla suffissione di un elemento aggettivale *-a*, (quello stesso che appare nelle formazioni *-s-a*, *-l-a*), ai gentilizi (3). Una coincidenza del tipo:

hirminaia
nacnvaia-

non presenta difficoltà, se pensiamo per la seconda forma ad ad un plurale in *-a*. Abbiamo un caso perfettamente identico a quello dei plurali e dei gentilizi in *-θura* (*cravzaθuras* e *telaθuras*), gli uni formati con la caratteristica *-a*, del plurale, gli altri con l'*a* aggettivale. L'origine della *-i* intermedia nella formazione del plurale *nacnva-i-a-* presenta per noi qualche difficoltà; ma anche per i « genitivi » arcaici si può porre il problema, giacchè non è certo che ad esempio *hirminaia* derivi dal gentilizio femminile *hirminai* con l'aggiunta di *-a*. Si tratta di una intromissione eufonica, o si ha nel caso dei plurali un suffisso *-i-a*, accanto ad *-a*? Non ci è dato per ora determinarlo.

(1) Le forme del tipo di *Uqaliasi*, accanto al genitivo *Uqalia-s*, furono definitivamente riconosciute dal Trombetti come aggettivali (*LE*, p. 69). Cfr. infatti il genitivo *Pupanasi-s*.

(2) Per le diverse spiegazioni della forma *nacnvaiasi* vedi Pauli, *Etr. St.*, I, p. 17; II, p. 60; III, p. 123, 126; *Fo. St.*, I, p. 21; III, p. 59 sgg.; Bugge, *Fo. St.*, IV, p. 192 sgg.; Deecke, *Fo. St.*, V, p. 33, VI, p. 35; Torp, *Etr. No.*, p. 47; Cortsen, p. 81.

(3) Cortsen, *Tite*, p. 149 sgg.; Trombetti, *LE*, p. 20 sgg.

*
**

Il Cortsen (1) confronta *nacnvaia : nacnva* a *eteraia : etera*. La forma *eteraja-* appare sulla prima delle due iscrizioni tarquiniesi citate, in un composto *zileteraias* (a), *zil eterais* (b), che indica senza dubbio una magistratura di Larth Ap(a)iatru. Individuiamo un primo termine *zil*, notissimo (2). Per il secondo termine *eterai(a)s*, e per l'intero composto furono giustamente citate le seguenti iscrizioni (3):

3. *CII, Spl.*, III, 327 — Sarcofago trovato presso Viterbo e appartenente alla tomba degli Alethna (IV secolo):

aleθnas v v θelu zilaθ parχis
zilaθ eterav clenar ci acnanasa
elssī zilaxnu θeluša ril XXVIII
papalser acnanasa VI manim arce ril LXVII

« Vel Alethna (figlio) di Vel, . . . 'zilath' nobile, (e) 'zilat' popolare (del popolo). Ebbe tre figli. . . . amministrò come 'zilath' . . . in età di 29 (anni). Ebbe sei nipoti. Fece il monumento (?) in età di 67 (anni) » (4).

4. *CII, Spl.*, I, 438 — Sarcofago tarquiniese

lartiu culcnies larθal clan
larθialc einanal
camθi eterau

« Lartiu Culcnie figlio di Larth e di Larthia Einanei, 'camthi' popolare (del popolo) » (5).

(1) *Titel*, p. 82.

(2) *CORTSEN, ibid.*, p. 95 sgg.

(3) *PAULI, Etr. St.*, I, p. 17; II, p. 60; III, p. 123 sgg.; *Fo. St.*, I, p. 21; III, p. 60; *BUGGE, Fo. St.*, IV, p. 192; *DEECKE, Fo. St.*, VI, p. 35; *TORP, Etr. No.*, p. 47.

(4) Vedi il mio *Saggio di commento a iscrizioni etrusche minori*, *St. Etr.*, III, p. 542.

(5) *Ibid.*, p. 543.

Già riconobbi col Cortsen (1) in *etera-u* > *etera-v* un aggettivo da *etera*, e interpretai la contrapposizione *zilaθ parχis zilaθ eterav*, come due speciali aspetti della magistratura dello *zilaθ*, qualche cosa come un tribunato dei nobili e un tribunato della plebe (2). Avremo così:

zilaθ eterav « 'zilath' addetto agli *etera* (la classe popolare o servile) »

camθi eterau « 'camthi' addetto agli *etera* »

Benchè la forma si distingua in parte dalle due precedenti, qualche cosa di simile varrà il titolo *zil-eteraias* (così nella forma piena, secondo il Cortsen, trascurando la variante difettiva *eterais* della copia *b*).

Ora noi dobbiamo considerare due casi. O l'intero titolo nella sua forma nominativa è *zil-eteraia*, e nella iscrizione 2^a appare in genitivo, con la desinenza *-s*, come apposizione concordante del genitivo *larθial ap(a)iatrus*; oppure soltanto la seconda parte del composto è al genitivo, e retta dalla prima parte *zil*. Se l'intero composto è declinato ed ha il nominativo *zileteraia* (è l'ipotesi del Cortsen), il termine *eteraia* sarebbe di tipo aggettivale (come *eterau*, *eterav*) e andrebbe a ricollegarsi con i tipi arcaici già notati *hirminaia*, *kansinaia* ecc. (3). Ma nel secondo caso, cioè se, nel composto, *zil* (riferito a senso o difettivamente al genitivo *larθial ap(a)iatrus* come si dà talvolta nei testi etruschi) (4) regge *eteraias* (5), avremmo questo genitivo con lo stesso valore che nei titoli delle iscrizioni 3, 4 ha l'aggettivo *eterau*, *eterav*. Qualche cosa di simile fu intuito dal Deecke (6), il quale però supponeva in *etera-u* un genitivo plurale.

Ora noi conosciamo da una iscrizione di identico ambiente

(1) *Titel*, p. 81.

(2) *Saggio di commento, St. Etr.*, III, p. 543.

(3) È veramente non lieve difficoltà contro questa supposizione il fatto che già due diverse formazioni aggettivali conosciamo da *etera*, e cioè *etera-u* ed *eter-i* (CORTSEN, *Titel.*, p. 90).

(4) CORTSEN, *Titel.*, p. 26.

(5) La copia *b* della iscrizione I presenta una lieve lacuna tra *zil* ed *eterais* (cfr. CORTSEN, *Titel.*, p. 81). Supponendo che in essa fossero i due punti divisori, avremmo un argomento schiacciante in favore di questa opinione, giacchè sarebbe scissa la eventuale unità del composto.

(6) *Fo. St.*, VI, 35 sgg.

linguistico il plurale *nacnva-ia-si*. Data la grande somiglianza delle due forme da tutti osservata, *eteraias*, retto da *zil*, si spiega naturalmente come un genitivo plurale, del medesimo tipo, da *etera*. Avremmo così:

zilaθ etera-v « 'zilath' eterale, addetto agli *etera* »
zil etera-i-a-s « 'zil' degli *etera* »

Trattando dei pronomi dimostrativi (1) afferma il Trombetti: « Probabilmente appartiene a *ca*, *ce-*, come forma di plurale, *ce-i-a* *M*, VII, seguito da *h-i-a* ». La parola ricorre nei *vacl* ritmici, all'inizio della settima colonna della Mummia:

..... *trin* *ceia hia*
etnam ciz vacl trin « *velθre male ceia hia* »
etnam ciz vacl « *aisvale male ceia hia* » *trinθ*
etnam ciz « *ale male ceia hia* »
etnam ciz vacl « *vile vale staile staile hia* »

Nel breve testo del « carne » il verbo è *male*, che sulla base del Torp (2) il Trombetti considera come uno dei molti verba donandi (3). Dativi sembrano le forme *velθre* e *aisvale*. Quanto a *ceia hia*, non è improbabile l'ipotesi che si tratti di ciò che viene offerto alle divinità, e il confronto col dimostrativo *ca*, *ce-* ci suggerisce, per *ceia*, l'interpretazione « haec ». Il senso generale dei due primi *vacl* superstiti potrebbe essere « offri queste cose a Velthur (o ad Aisu-) »; ma forse anche « Velthre » (o Aisvale) ha dato (o dia) queste cose ». La forma *male* infatti, oltre che un imperativo come propone il Trombetti, può esser considerata un perfetto o un congiuntivo ottativo. Troviamo la forma *ceia* anche alla terza colonna:

θezi vacl an scanin ceia piseθ veisin

(1) *LE*, p. 23.

(2) *B*, *II*, p. 116.

(3) *LE*, p. 106.

Il tipo di plurale *nacnvaia-*, non sospettato dal Trombetti, è conferma della ipotesi, da lui formulata, che *ceia* sia un plurale. Abbiamo così:

<i>nacnva</i>	:	<i>nacnva-i-a-</i>
(<i>etera</i>	:	<i>etera-i-a-</i>)
<i>ca</i>	:	<i>ce-i-a</i>

La variazione vocalica nella terza forma è indubbiamente di origine fonetica, e indica il passaggio del dittongo *-ai* in *-ei*. È questo un fenomeno proprio dei monosillabi, come appare dal dativo:

* <i>ca-i</i>	>	<i>cei</i>
* <i>ma-i</i>	>	<i>mei</i> (1)

mentre i polisillabi offrono direttamente il passaggio *ai* > *e* (2);

* <i>velha-i</i>	>	<i>velhe</i>
------------------	---	--------------

*
**

Accanto a *ceia* il Trombetti osserva le forme *h-i-a* ed *ecn-ia*. In *hia* (passi citati), piuttosto che un rafforzativo concordante con *ceia*, sarei propenso a vedere un avverbio di luogo (cfr. *hen*, *ce-hen*, *hui*, *heva*, *hevn*); giacchè nell'ultimo *vacl* si trova unito con un verbo *staile* probabilmente intransitivo, forse col valore « stare » (3):

<i>male ceia hia</i>	« dia (o diede o dà) queste cose qui »
<i>staile hia</i>	« stia (o stette o sta) qui » (?)

Non credo perciò si debba pensare ad una forma in *-ia* simile a *ceia*.

Unita con un numerale ci appare la forma *ecnia*, da confron-

(1) *Saggio di commento a iscrizioni etrusche minori*, *St. Etr.*, III, p. 536.

(2) TROMBETTI, *LE*, p. 15.

(3) TROMBETTI, *LE*, p. 106, 228.

tare con il pronome *ecn* (1) e con *ecnas* della iscrizione di Santa Marinella (2):

calusc ecnia IIII (3) *avil mi menicac marcalurcac* (Magliano B I)

Il Torp afferma che « *ecnia* doubtless contains the demonstrative *ecn* « this ». The pronoun must be combined with *avil* » (5). Considerando l'elemento *-ia* come una particella negativa, egli traduce: « And to Calu not this (year), (but) in the 2nd. year » cioè « a Calu non questo, il 2° anno ». Io interpreterei molto più semplicemente:

ecnia IIII avil

« (in) questi 4 anni »

Se *ecnia* è plurale di *ecn*, avremmo un suffisso formatore *-i-a*, che potrebbe spiegare il tipo *nacnva-ia-*; benchè sia anche possibile la eventuale esistenza di una base *ecni-*, ovvero una formazione analogica.

Affine a *ecnia* è la forma *isnia* di Capua, citata a confronto dal Trombetti nelle sue note manoscritte (5). Anch'essa appare in rapporto con numerali:

zal rapa zal as isnia-c (6)

La radice è probabilmente con *isum*, di cui tratterò più avanti. Un'altra forma che sembra ricongiungersi a questo tipo è *tiria*, anch'essa di Capua:

I 3 — *ci tar tiria ci-m cleva acasri* —
 II 16 — *ci tar tiria ci tur zaei* —
 V 28 — *principen tar tiria vasi fulinus i...*

(1) *Ibid*, p. 23.

(2) *Not. Sc.*, 1910, p. 129.

(3) Cfr. RIBEZZO, *Rivista IGI*, XIII, p. 90.

(4) *Etr. No.*, p. 18.

(5) *LE*, p. 152.

(6) *C*, IV, 24.

Giacchè la particella *tar*, avverbiale secondo il Trombetti, sembra intromettersi fra membri strettamente congiunti (*M*, VIII $\theta a c l \theta$ *tar tei* « in casa . . . questa »), l'unione *ci* — *tiria* fa pensare per *tiria* ad un plurale di *tir* (1). Senonchè la frase:

C IV 26 $\theta u \chi$ $l a \theta i$ $u \dot{s} i$ $i a$ $z u s l e i$ $\dot{s} i l a i e i$ $t a r$ $t i r i i a i$ $f a n \chi e i$ $p e p \theta i a i$

nella quale si susseguono cinque dativi in *-i*, offre lo stesso gruppo *tar tiriiai*; e

tiria : *tiriia-i* = *zusle* : *zusle-i*

Ciò può far dubitare del valore plurale di *tiria*; tanto più che conosciamo dativi plurali soltanto in *-asi*. Si confronti poi la forma *tira* (2).

Un altro tipo in *-ia* è *hecia* (*M*, VII):

hecia aisna clevana xim

La parola ci richiama alla forma *heci*, che però è molto probabilmente verbale. L'unione *hecia clavana* (se *hecia* è un plurale) potrebbe ricordare le parole di Capua (I, 3) *ci-m cleva*.

ALTRE POSSIBILI FORME DI PLURALI IN -A

Dopo aver riconosciuto molte forme di plurali in *-a*, da raggruppare in tre tipi fondamentali, a seconda della terminazione, *-ra*, *-u-a*, e *-i-a*, ci vien fatto di domandarci se tra le innumerevoli parole etrusche terminanti in *-a* (o in *-a-s*, se genitivi), non si celino altri plurali.

Il Trombetti cita fra i plurali in *-a* la forma *hilar- θ un-a* (3), che appare nella XII colonna della Mummia:

. . . . θi *etnam*
aisna i χ nac reusce aiseras \dot{s} seus
 $\theta u n \chi u l e m$ $m u \theta$ *hilar θ une etertic*
ca θ re xim ena χ un χ oa me θ lum θ puts

(1) *C*, 21, 22.

(2) *M*, X.

(3) *LE*, p. 185.

*muθ hilarθuna tecum etrinθi muθ
 nac huca unxva hetum hilarθuna θenθ
 hursic capl θu cezam enac eisna hinθu
 hetum hilarθuna etertic caθra*

L'analisi del composto *hilar-θun-* « dimora - casa », cioè « Wohnhaus » (Bugge, Torp, Trombetti) è ormai indubbia. Altri composti con *θun* (1) sembrano essere *huvi-θun* di Magliano (2) e *mli-θun-s* della tomba Golini (3). Il nominativo singolare sarebbe dunque **hilar-θun*, donde un genitivo **hilar-θun-s*, un dativo *hilar-θun-e* e il plurale *hilar-θun-a*. Ma una difficoltà non trascurabile contro questa ipotesi è rappresentata dal parallelismo:

*M XII 3-4 hilarθune etertic saθre
 8 hilarθuna etertic caθra*

Se *caθre* è aggettivo riferito ad *hilarθune*, dobbiamo concludere che, come *caθre* è il dativo da *caθra*, così *hilarθune* è dativo di *hilarθuna*. Avremmo un tema in *-a*, (un derivato in *-a*, da *hilar-θun*), e cadrebbe la possibilità di un plurale. Però, a parte l'incertezza che *caθra* sia aggettivo riferito ad *hilarθuna*, la forma *caθra* potrebbe, con valore di plurale, riferirsi ad un plurale; giacchè gli aggettivi sembrano, come vedremo, invariabili rispetto al numero.

I gruppi: *tamera šarvenas* (4)
tamera zelarvenas (5)

ricordano molto i titoli già studiati:

*tesinθ tamiaθuras
 maru paχaθuras
 [alu]mnaθuras parnix*

(1) *Ibid*, p. 66 sgg.

(2) TROMBETTI, *LE*, p. 173.

(3) *CIE*, 5079; *LE*, p. 173.

(4) *CII*, *Spl.*, III, p. 318 e *CII*, 2100.

(5) *CII*, 2056.

Essi richiamano al Cortsen quelle commissioni composte di due, tre o più personaggi, che così spesso appaiono nella costituzione delle antiche città italiche (specie, fuori d'Etruria, *duoviri* e *quattroviri*) (1). Egli cita le iscrizioni etrusco-latine *CIE*, 2044 con *III vir*, *CIE*, 2143 con *III vir*, *CIE*, 4428 con *III vir*. Quale è la forma etrusca corrispondente a questi titoli? Non certo, come pretese il Torp (2), si tradurranno « duovir » e « quattrovir » le forme *zelar-* e *šar-*, che sono i collettivi dei corrispondenti numerali (3); ma piuttosto i loro derivati *šarve* (4) e **zelarve*, come ci dimostra, nella iscrizione *CIE*, 1136, la parola siglata *IIIrve*, da leggere forse **cirve* o meglio **ciarve* (= III vir.). Le forme *šarvenas*, *zelarvenas* sono ulteriori derivati da *šarve* e **zelarve*, non composti *šar-vena-*, *zelar-vena-*, come voleva il Torp. È possibile che esse equivalgano, come collettivi, a « collegio dei IV e II viri »; ma è anche possibile, dato il confronto iniziale, che siano genitivi plurali e per il senso sinonimi di *šarve* e **zelarve*. Lascio però la oscura questione in sospeso. Sia che si debba tradurre « *tamera* del collegio dei IV (o II) viri » o « *tamera* dei IV (o II) viri », il nome reggente rappresenta sempre una speciale carica (forse sacrale) nell'ambito della commissione, o ad essa riferita.

*
* *

La forma pronominale *unac̣a* fu considerata dal Trombetti, nelle sue ultime note (5), come plurale di **unac* (cfr. *un* ed *enac*). La fase finale del Cippo perugino andrebbe in tal caso interpretata all'incirca nel modo seguente:

ein zeri unac̣a θil šuṇulθl
« - questo (patto) sacro essi in tale accordo,
iχ ca ceχa zixuxe
secondo il rito (?), scrissero »

(1) *Titel.*, p. 135 sgg.

(2) *B*, I, 85.

(3) Vedi TROMBETTI, *LE*, p. 38.

(4) *M VI*.

(5) « Nuovi contributi alla soluzione del problema etrusco », *St. Etr.*, IV, p. 200, 212.

(cfr. Trombetti, *LE*, p. 206); e *unac̄a* sarebbe riferito a *Velθina* e *Afuna* che precedono.

Non mancano nei testi etruschi altre forme in *-c-a-* da considerare come possibili plurali. La lamina di Magliano ci offre nella sua facciata posteriore la frase:

calus-c ecnia IIII avil mi menica-c (o *mimenica-c*) *marcalurca-c eθ tuθiu nesl man rivaχ lešcem tnucasi*

Ho già proposto *ecnia IIII avil* = « questi 4 anni » (o « in questi 4 anni »). I due termini che seguono (*m̄*) *menica-c marcalurca-c* sono coordinati polisindeticamente tra loro. Seguendo la ipotesi del Deecke (1) e del Goldmann (2), il Trombetti ha visto in *men-i-ca* un derivato dalla radice largamente diffusa *men-* « mese » (3), e ha tradotto « mensile » (4). Assai più attraente sembra l'unione: *IIII avil -- menica-c* « 4 anni e . . . mesi », e la spiegazione di *menica* come un plurale in *-a* di **menic* (formato come *suθic*, *santic*, *sentic*, *felic*, *aθ(u)mic-*, *χisollic-*, *sacnic-*). Senonchè noi ignoriamo il valore del composto *marcalurca* legato intimamente con *menica* (indica un'offerta? Trombetti *lurca* con il lat. *lurcare* « gozzovigliare », isolato); e perciò non ci è dato giungere a conclusioni.

Lo stesso passo di Magliano ci dà *tnucasi*, cui accenna il Trombetti per tre volte: « Strana forma è *tnucasi*, forse verbo: *t-nu-ca*, cfr. *zilax-nu-ce* e *mulvu-nu-ke*. Non sembra che possa essere un dativo plurale come *clenarasi*. Converrebbe qui un significato come 'affinchè tenga lontano' » (5); e ancora (6): « Piuttosto che *t-nu-ca-si* sarà *tnu-ca-si* da *tenu*, e la frase *lešce-m tnucasi* può interpretarsi 'e lontano tenga'; e ultimamente nelle note manoscritte (7): « *tunu-r* 'dona'? Cfr. *tnu-ca-si* Magl. ». Forme verbali in *-si* esistono in etrusco; mentre l'elemento *-ca-* è nuovo. Se *tnucasi* non è verbo, noi dobbiamo necessariamente, per le ragioni esposte analizzando *nacnvaiasi*, riconoscere un dativo plurale, idea bale-

(1) *Bleiplatte von Magl*, p. 15.

(2) *St. Etr.*, II, p. 243 sgg.

(3) *LE*, p. 175.

(4) *Ibid.*, p. 207.

(5) *LE*, p. 171.

(6) *Ibid.*, p. 229.

(7) « *Nuovi contributi* » ecc., *St. Etr.*, IV, p. 212.

nata negativamente al Trombetti, come appare dalla prima delle sue osservazioni, e forse da lui ammessa implicitamente nell'ultima. Avremmo allora un nominativo singolare **tnu-c* (> **tnu-χ*) da **tunu-c*? (Cfr. *tunu-r*), come *m_la-χ* da *m_lu-χ*, di un tipo simile a *m_lacu-χ*, *m_lunθu-χ*, *m_lar(u)nu-χ*, *reu-χ*; e un plurale **tnuc-a*.

Una forma affine, ma altrettanto dubbia, ci è data nelle seguenti iscrizioni:

1. *CII*, 2164⁴ su bucchero: *m_lakas : sela : aska mi eleivana*

2. *CIE*, 304 su base di statua: (1)

mena me cana c livinia trecte velus larθu
rniš leprnal mlacaš mani

3. inedita, su vaso dello stile di Euphronios della collezione Castellani; e perciò probabilmente ceretano (Tav. II): (2)

mi arnθ : ves : traes : m_laχas

La terza grafia conferma con sicurezza la pertinenza della forma in questione al sostantivo *m_laχ*, interpretato del Trombetti (3) col Cortsen (4) « donum ». Il senso generale di « dono » bene si addice alle tre iscrizioni.

Col Bugge (5) e col Torp (6) traduco la prima:

« *m_lakas sela* questo (è) l' 'askos' dell'olio »;

e così la seconda:

« Dedicata questa statua C. Livinia *trecte* (o C. Livini *Atrecte*) a Vel Lanthurni di Leprnei *mlacaš mani* »

(1) Vedi TORP, *B*, I, p. 14.

(2) La fotografia è dovuta alla cortesia del Prof. G. Q. Giglioli.

(3) *LE*, p. 93 sgg.

(4) *Vocabulorum Etruscorum Interpretatio, Nord. Tidsskrift f. filol., Fjerde raekke*, 6 (1917), p. 165 sgg.

(5) *B*, XI, 16.

(6) *B*, I, 14.

Oscurissimi restano i gruppi *mlakas sela*, *mlacas mani*, *traes mlaxas*. La forma *mlacas* > *mlaxas* ha tutto l'aspetto di un genitivo; mentre dal punto di vista strettamente morfologico (almeno per quel poco che noi sappiamo) difficilmente potrà essere genitivo singolare di *mlax*. Più verosimile sembra un genitivo plurale da **mlac-a*. Ciò che ci rende incerti nelle conclusioni è la relativa frequenza della forma, e la sua ricorrenza unita con diverse parole. Tra queste, presumibilmente nomi reggenti del genitivo, *mani* ricorda *manim*, *sela* potrebbe esser considerato forma pronominale (1) e *traes* (o *travs*) richiama alla forma verbale *trau* della Mummia. Si potrebbe pensare per *mlacas* > *mlaxas* ad un genitivo assoluto usato con valore speciale, come formula, simile per esempio al latino *ex votis*; o anche ad un participio passato in *-as* (come *svalas*).

Le sole possibili deduzioni erano queste, quando due tra le iscrizioni votive su vasi, recentemente uscite dal santuario dell'« Apollo » a Veio, ci diedero una nuova e inaspettata forma:

4. *mi [ml]ax mlakat* (2)

5. *mi mla[x] mlakat — mi ni danirtie turice hvulu vet....* (3).

La connessione di *mlakat* con *mlax* e con *mlakas* (*mlacas*) è evidente. Credo che la compiutezza del gruppo *mi mla[x] mlakat* in ambedue le iscrizioni, senza la diretta aggiunta del nome del dedicante, renda evidente la proposizione nominale, ed escluda senz'altro in *mlakat* il valore di un verbo. Siamo da ciò vivamente tentati a considerare *mlakat* come un locativo di quel plurale **mlac-a* di cui *mlakas* sarebbe il genitivo. L'incertezza permane tuttavia rispetto al significato preciso della frase; benchè sia evidente che *mlakat*, qualunque valore abbia, specifica *mlax*: « questo (è) il dono.... ». Forse « ...tra i doni » in senso antonomastico ed elogiativo?

La iscrizione inedita *mi arnθ ves traes mlaxas* ricorda la dedica tarquiniese su vaso (4):

mi arnθe mlaχ siθ

(1) TROMBETTI, *LE*, p. 25; vedi TORP, *B*, II, p. 121.

(2) *Not. Sc.*, 1931, p. 329 sgg., n. 23.

(3) *Not. Sc.*, 1931, p. 332, p. n. 39.

(4) *Not. Sc.*, 1885, p. 511 sgg.

incomprensibile al Torp (1), e che io tradurrei :

« Questo Arnthe in dono pone »

ovvero

« Questo ad Arnth in dono è posto (dato) »

La forma *siθ* va piuttosto ricollegata con le note radici verbali *saθ-*, *suθ-*, che non con *si-* di *sieis* (Capua), confrontata dal Trombetti col latino *sies* e gotico *sijàis* (2).

*
**

La frase della Mummia (XI, 15) :

etnam aisna esa ix

è tradotta dal Trombetti (3) : « e divini sacrifici (?) anche ». Possiamo considerare *es-a* come un plurale in *-a* ? Cfr. *M*, XI, 12 *etnam eisna ix*. L'aggettivo *aisna* sarebbe in ogni modo invariabile. La oscurità dei passi non permette di soffermarci sulle forme *sansas* (4), in cui il Torp (5) vede un genitivo plurale di *sans*, *sans* da lui interpretato come « padre », e *falzaθi* (6), che potrebbe essere considerato locativo plurale di *falas* « metà », loc. sing. *fals-ti*.

È necessario invece portare l'attenzione sulle due forme *isum* e *isuma* della tegola capuana :

II 11 *ciz « usi ea cun siricima » nunθeri eθ*
 « *isuma zuslevai apire » nunθeri avθ*
 II 12 *riθnai taeθ avenei caper pricelu aspirase unial fitu*
 atres huθ 13 ceci isum unialθ ara

(1) *B*, II, p. 35.

(2) *IE*, p. 153.

(3) *Ibid*, p. 118.

(4) *Not. Sc.*, 1900, p. 95.

(5) *B*, II, 134.

(6) *Torp*, *B*, II, p. 100 ; *Trombetti*, *LE*, p. 267.

Tenta di spiegare il Trombetti (1): « Per la forma *is-um-a* si noti che più avanti si ha *isum* col noto suffisso *-um* di cui *-um-a* è un ampliamento o una forma arcaica come *seθuma-ti* rispetto a *seθum* (cfr. *θen-t-ma-...*)... Il significato di *is-u-m(a)* è certamente 'sacra offerta' — cfr. *ais*, *eis* delle Bende e della lamina di Magliano — la quale qui consiste di *zusleva*, come appare dall'aggettivo *zusleva-i* che specifica *isuma* ».

Dobbiamo chiederci innanzi tutto se a distanza di una sola linea possano trovarsi due forme *isuma* e *isum*, di cui una è il tipo arcaico dell'altra. Dobbiamo anche osservare che la parola *seθuma-ti* appare nel tardo testo della Mummia:

X 4 *χuru peθereni θucu 5 aruś ame acnese-m ipa seθumati simlχα*

mentre *seθum* è nell'arcaica tegola di Capua:

V 28 *paralsi ilucve isvei nunus seθum ilucu.*

Parimenti incerta è la possibilità di un ampliamento. Ampliamento di che genere? Formazione aggettivale in *-a*? Nè *isuma* nè *seθumati* sembrano essere aggettivi.

A me pare molto più probabile che si tratti di plurali in *-a*. Potremmo così spiegare le diverse difficoltà che presentano i passi citati. Il *vacl* di Capua: *isuma zuslevai apire* varrà qualche cosa come « Accogli (?) i sacrifici di *zusleva* (o nel *zusleva*) (2) »; giacchè giusto è il confronto di *isum* (che richiama anche l'*es-a* di sopra) con la radice *ais-*, *eis-*, esprimente santità e divinità. La frase: *ceei isum unialθ ara* va probabilmente interpretata: « (egli) fa nell' 'Unial' (santuario di Uni) un (o il) sacrificio.

Per quanto riguarda *seθum*, la grande oscurità del passo di Capua non permette per ora una ricerca precisa del senso. Abbastanza chiaro è invece il passo della Mummia, che il Trombetti (3) interpreta:

« Il (sacerdote) della patera duce del campo sia e *acnese* (quell) che nel seminato semola.. ».

La parola *acnese-* è certo un verbo, e va con la radice *acn-*,

(1) *LE*, p. 146.

(2) Per il valore di *zusleva* vedi TROMBETTI, *LE*, p. 134.

(3) *LE*, p. 203.

da me già interpretata, nella forma *acnanasa*, come « avere » (1). Non potrei trovare migliore traduzione di « e abbia », dopo *ame* « sia ». Per *seθum*- il Trombetti (2) pensa ad un derivato di *se*- « seminare », e confronta il gotico (*mana*)-*seθ-s*. Giacchè *rat-um* e forse *het-um* sono formazioni deverbali, io propongo piuttosto di ricollegare *seθ-um* con la radice *seθ-* di *seθ-as-ri*, *pi-seθ*, e specialmente *seθu*, che è a sua volta apofonicamente congiunta con *suθ-*, *saθ-* e forse *siθ*, tutte esprimenti « stabilità, collocamento », con vasti confronti universali (3).

1. *Not. Sc.*, 1894, p. 59 su ossuario (4):
ei mux ara an ei seθasri
 « qui fa questo (?) qui esser collocato »
 ovvero « in questo è collocato »

2. *M*, III, 15
ceia piseθ veisin 16 cletram šrenxve...
 « queste cose (?) colloca nella lettiga adorna
 17 ... *vacl ara nunθene saθas...*
 il *vacl* fa recitare, dopo aver collocato... »

3. *CIE*, 3755 (sulla parete di una tomba):
seθume.....
iui seθu caipure vri.....e
 « nel *seθum* ... nel quale è collocato Caipure (5) e ... »
 o « in questo *seθum* è collocato Caipure ... »

Tenendo specialmente conto del terzo passo, in cui appare ancora una volta la parola *seθum* al locativo (forse *seθume* [θz]), accanto ad una voce del verbo *seθ-* e così intimamente in rapporto con essa, non credo sia molto azzardato concludere dando a *seθ-um* il significato astratto e poi concreto di « collocamento », « stabilimento », e quindi « luogo dove si colloca »; « deposito (funera-

(1) Vedi *Saggio di commento*, *St. Etr.*, III, p. 544.

(2) *LE*, p. 131.

(3) Vedi *LE*, p. 93, e TROMBETTI, *Saggi di glottologia; III Comparazioni lessicali*, (Bologna 1920), p. 210 sgg.

(4) *TORP*, B, II, p. 96; *CORTSEN*, *Titel.*, p. 69.

(5) Ovvero « Cai Pure... », con *cai* prenome?

rio) », e nel passo della Mummia, dove si parla di cose rurali, anche « granaio ».

Avremo perciò: *M*, X, 4

χuru peθereni θucu 5 aru^s ame acnese-m
« il *χuru peθereni* 'duce del campo' sia, e abbia

ipa sedumati simlχα . .
(quella) che (è) nei depositi *simlχα* (semola?) »

La tegola di Capua, IV, 24 ci offre:

zal rapa

La parola *rapa* appare ancora due volte nel VI compartimento. Si tratta di un plurale in *-a*, o di un tema in *-a* invariabile, come gli aggettivi? Il Torp (1) e il Goldmann (2) vedono in *ipas* un genitivo plurale.

Una forma in *-asi* che sembra non poter essere considerata come un dativo plurale è *apasi* di *CII, Spl.*, III, 329:

zilaχn[ce] spureθi apasi svalas

Già tradussi: « amministrò (come 'zilath') in città questa vivendo » (3); ma è anche possibile che *apasi* sia pronome relativo (= *ipa*):

« governò nella città, nella quale era vissuto ».

Per quanto concerne la forma *svalasi* della iscrizione *CII, Spl.*, I, 330, dobbiamo pensare che si tratti di una forma verbale o di un dativo del participio *svalas* (per **svalas-si?*) (4).

Ancora da studiare è la forma *zivas* nelle espressioni *suθi*

(1) *B*, II, 127 sgg.

(2) *BB*, II, p. 211, n. 1.

(3) *Saggio di commento, St. Etr.*, III, p. 547. Soltanto ora mi accorgo che la priorità della interpretazione spetta a RUDOLF EGGER, (*Glotta*, 1927, p. 228, n. 1), il quale traduce: « war Zilath in (unserer) Stadt διά βίου ».

(4) Vedi *Saggio di commento, St. Etr.* III, p. 548.

zivas, *minθ zivas* di *CII*. 2335. Non è da escludere si tratti anche qui di un genitivo plurale (5).

Altra forma in *-asi* è *vasi* di Capua, già posta in relazione con *ves*, *veisin*, *veisna*. Se si tratta di un pronome, è possibile il confronto con *enas*:

gen. *e-na-s*
dat. *va-si*

Ciò potrebbe far pensare alle forme plurali dei pronomi personali di prima e di seconda persona (3). Ma si tratta di una ipotesi molto incerta, e che in ogni modo richiederebbe un ampio e particolare studio delle questioni inerenti, fuori del campo della presente trattazione.

CLASSIFICAZIONE DELLE FORME STUDIATE E CONCLUSIONI

I risultati di questa rapida scorsa attraverso le forme nominali etrusche, alla ricerca di plurali, debbono apparire soddisfacenti, io credo, non solo per la relativa sicurezza di alcune nuove affermazioni vagliate a sufficienza nella combinazione dei testi, ma anche e soprattutto come esempio delle nuove possibilità, offerte dallo studio analitico morfologico dei testi medesimi, dopo le più recenti investigazioni del Torp, del Cortsen, del Trombetti.

Come generale commento allo studio, devo osservare che dalla analisi delle forme in nostro possesso si deduce la sicura esistenza e il largo uso di un plurale in *-a*, accanto a forme in *-r*, di probabile derivazione collettivale. Terminazioni di tipo *-r-a*, *-u-a*, *-i-a* s'impongono con esempi numerosi e probanti; mentre per altri tipi regna maggiore incertezza.

Ho proposto come plurali le seguenti voci:

1. su tema o base in *-r*:

clcnar-a-si *precurθur-a-si* *calu-sur-a-si* (*hilxvet-r-a*)
cliniar-a-s *cavzaθur-a-s*

(1) Vedi TROMBETTI, *LE*, p. 208: *zivas cerixu* « mortuis aedificavit »?

(2) *Nuovi contributi in St. Etr.*, IV, p. 195.

(3) Cfr. TROMBETTI, *LE*, p. 27.

(*aiser-a-s*) *velθinaθur-a-s*
 (*velθuriθur-a*)
 tamiaθur-a-s
 paχaθur-a-s
 [*alu*]mnaθur-a-s

2. su tema in *-u* (terminazione del tipo *-u-a*):

murzu-a *θeusnu-a* *catru-a*
renχzu-a (*menu-a*)

3. terminazione del tipo *-i-a*:

nacnva-i-a-si (*ecn-i-a*) (*hec-i-a*)
etera-i-a-s (*isn-i-a*) (*tir-i-a*)
ce-i-a

4. su temi vari in consonante:

(*hilarθun-a*) (*unacχ-a*) (*es-a*) *išum-a*
(*šarven-a-s*) (*menic-a*) *seθum-a-ti*
(*zelarven-a-s*) (*inuc-a-si*)
 (*mlac-a-s*)

Tenendo presente che sicura è ormai l'appartenenza di *-u-* del tipo *-u-a* al tema dei nomi, e incerta resta la questione di *-i-* nei tipi *-i-a*, possiamo prospettare in un quadro la corrispondenza dei temi del singolare con le terminazioni dei plurali in *-a*:

TEMI	Collettivo - Plurale	PLU- RALE	ESEMPI
in vocale: a { polisill. { monosill. <i>-u</i> ?		<i>-a-i-a</i> <i>-e-i-a</i> <i>-u-a</i> (<i>-i-a</i>)	<i>nacnva</i> : <i>nacnva-i-a-</i> <i>ca</i> : <i>ce-i-a</i> <i>murzu-a</i> (<i>ecn-i-a</i>)
in consonante: — <i>-r</i> <i>-m</i> <i>-n</i> <i>-c</i> <i>-s, p</i> ecc. ?	<i>-r</i>	<i>-r-a</i> <i>-r-a</i> <i>-m-a</i> (<i>-n-a</i>) (<i>-c-a</i>) (<i>-s-a</i>) ecc. (<i>-i-a</i>)	<i>clan</i> : <i>clen-ar</i> : <i>clenar-a-</i> <i>precuθur-a-</i> <i>išum</i> : <i>išum-a</i> (<i>hilarθun-a</i>) (<i>unacχ-a</i>) (<i>es-a</i>) (<i>ecn-i-a</i>)

Un prospetto simile può esser fatto anche per le forme più sicure dei plurali collettivi in *-r*:

TEMI	COLL. PLUR.	PLUR. - in -A	ESEMPI
in vocale			
-e	-e-r		<i>cape</i> : <i>cape-r</i>
-u	-u-(a)-r		<i>ceru-r</i> , <i>ceru-ar</i>
(-i)	(-i-r)		(<i>tusurθi</i>) : <i>tusurθi-r</i>
in consonante			
-n	-n-ar	-n-ar-a-	<i>clen</i> : <i>clen-ar</i>
-s	-s-er	(-s-er-a-)	<i>ais</i> : <i>ais-er</i>
	-s-r, z-r		<i>atrs-r</i> , <i>acaz-r</i>
-p	-p-er		<i>nap</i> : <i>nap-er</i>
-φ, v, f ecc.	-φ-(e)r, -f-r, v-r		<i>a-φ-er-s</i> , <i>af-r-s</i> , <i>tiv-r-s</i>

Ora giacchè le forme in *-r*, nonostante la loro origine collettiva, hanno il valore di veri plurali, e poichè notiamo per alcune parole la formazione del plurale in *-r*, per altre l'uso dell'elemento *-a*, dobbiamo chiederci se sia possibile determinare l'esistenza di qualche regola che presieda alla formazione del plurale etrusco, con l'uno o con l'altro dei due suffissi. La questione diviene più complessa per la parola *clen-ar-a-* che s'incontra nei casi obliqui con ambedue gli elementi.

Partendo dai due quadri precedenti, noi dobbiamo cercare di determinare se esista una corrispondenza morfologica fra il tema del singolare e la formazione del plurale. Esempio cospicuo ci è offerto nelle parole:

θeusnua caper-c

Il tema in *-u* *θeusnu-* ha il plurale formato con l'elemento *-a*, mentre il tema in *-e* *cape* ha il plurale in *-r*. È questa una semplice coincidenza, o risponde in qualche modo ad una regola morfologica? Noi conosciamo molti temi in *-u* che hanno il plurale in *-a*, e un altro tema in *-e*, *cupe*, che lo ha in *-r*. Senonchè l'altro gruppo:

murzua cerur-um

ci offre probabilmente due temi in *-u* con diversa costruzione, benchè la vera natura di *cerur* sia tutt'altro che certa, specie se si confronta la forma arcaica *ceruar*.

Data la scarsità delle forme sicure in nostro possesso e la conseguente incertezza di ogni discussione, la miglior cosa è, credo, raffrontare le terminazioni del plurale a noi note con i corrispondenti temi del singolare, limitandoci ai tempi in vocali, come a quelli che ci offrono un maggior numero di esempi certi:

TEMA	PLURALE	ESEMPI
<i>-a</i> monosillabi	<i>-a-i-a</i> <i>-e-i-a</i> (<i>-a-r</i>)?	<i>nacnva-i-a</i> , <i>etera-i-a</i> <i>ce-i-a</i> (<i>ḡonasa-r</i>)
<i>-e</i>	<i>-e-r</i>	<i>cape-r</i> , <i>ḡupe-r</i>
<i>-i</i>	(<i>-i-r</i>) (<i>-i-a</i>)?	<i>tusurḡi-r</i> (<i>ecn-i-a</i>)
<i>-u</i>	<i>-u-a</i> <i>-u(a)r</i>	<i>murzu-a</i> , <i>ḡeusnu-a</i> ecc. <i>ceru-ar</i> , <i>ceru-r</i> , (<i>tunu-r</i>)

Certo non è dato senz'altro dedurre dal prospetto che i nomi etruschi in *-a* abbiano il plurale in *-aia*, e quelli in *-e* lo abbiano in *-er*; ma voglio rilevare la notevole importanza di questo tentativo di classificazione, come base per le future osservazioni.

Molto maggiori difficoltà presenta lo studio dei temi in consonante; giacchè tutte o quasi le forme di plurale in *-a* studiate debbono considerarsi come dubbie. Osserverò praticamente che, contro il solo e incerto *es-a*, ben cinque temi in *-s* (*-s*) hanno il plurale in *-r*, tra cui notevoli per affinità:

eis-er
aius-er
papals-er

Per i temi in *-r*, *-c*, *-m*, avremmo finora esempi soltanto di plurali in *-a*. In un caso certo (ed in uno incerto) osserviamo la

formazione del plurale in *-r* con l'aggiunta di *-a* per i casi obliqui:

clan : *clen-ar* : *clenar-a-si*

Poichè di molti plurali in *-a* (specie del tipo *-r-a*) noi conosciamo soltanto i casi obliqui, questo esempio ci deve render cauti nella ricostruzione dei nominativi.

Ripeto, nonostante le grandi e irreparabili lacune, non poche delle osservate particolarità potranno avere importanza per le ricerche future, specie nel campo ermeneutico, cui tanto giovano i tentativi di precisazione grammaticale. Certo è che per un giudizio definitivo, soprattutto sulla questione della corrispondenza delle terminazioni plurali al tema nominale, sarebbe necessario un gran numero di forme certe analizzabili; il che, almeno finora, non ci può essere offerto dalla scarsità dei testi etruschi e dalla loro mal-sicura conoscenza.

USO DEL SINGOLARE PER IL PLURALE ED EVENTUALITÀ DI ALTRE FORMAZIONI

Esistono altre formazioni del plurale, oltre i tipi con gli elementi *-a* ed *-r*? Il Bugge (1) propone un suffisso *-l*, esaminando le due forme *avil-* e *muršl*. Un gran numero di iscrizioni funerarie ci offre il genitivo *avil-s* con numerali, e in un gruppo già visto della lamina di Magliano abbiamo: *IIII avil*. La forma *muršl* (con *murš* « urna » (2), gen. *muršs*) appare nella iscrizione *CII*, 2335 su sarcofago tarquiniese (3):

*camnaš larθ larθals atnalc clan an suθi lautni vivas cerixu
tesamsa suθiθ atršrc escuna calli suθiti munθ zivas muršl XX,*

che il Trombetti traduce (4):

« Larth Camna, di Larth e di Atnei figlio, questa tomba familiare per sepoltura fabbricò; pose nella tomba e doni offrì in questa tomba ornamento di sepoltura urne 20 ».

(1) *Fo. St.*, IV, p. 89.

(2) TROMBETTI, *LE*, p. 223.

(3) TORP, *B*, I, p. 28.

(4) *LE*, p. 208.

Il Bugge suppone **avil-l* e **murs-l*, da **avil-r* e **murs-r*. Il Torp riconosce in *murs-l* un derivato di *murs* (1), mentre il Trombetti in *Parentela*, p. 18 propende ad ammettere la dissimilazione **murs-r > murs-l*. Il Cortsen si domanda se realmente *mursl* sia un plurale formato con un suffisso *-l* (2). Ultimamente il Trombetti attribuì a *mursl* un valore simile a *murs* (3). Io credo in realtà assai improbabile che *murs-l* sia una forma di plurale da *murs*, distinta con un suffisso *-l*, ricollegabile certo a *-r*, ma che apparirebbe qui per la prima e unica volta come segno di plurale. Penso piuttosto che si tratti di una forma genitivale o aggettivale in *-l*, con valore identico a *murs*. Troviamo forme simili in:

can-l accanto a *cana* « opera, statua »

zan-l « prezioso (r) » (4) da **zana*, cfr. genitivo *zanc-s*

ca-l « questo » da *ca* (5)

forse *eil* da *ei*

Quanto ad *avil*, *avil-s*, lasciando da parte l'assimilazione **avil-r > *avil-l > avil*, il Trombetti spiega (6): « In Etrusco, come nelle lingue dell'Asia Minore, il plurale è poco sviluppato, e si aggiunge che coi numerali molte lingue lasciano il nome al singolare ». Avremmo così, tanto in *avil* che in *mursl* forme singolari usate come plurali con numerali, sia che si tratti di un fenomeno di invariabilità, dovuto, come pensa il Trombetti, a limitato sviluppo morfologico della categoria del plurale, sia che si debba pensare a concordanza grafica, con variazioni fonetiche o quantitative.

*
*
*

Altri esempi di singolari usati come plurali troviamo nelle frasi:

Cippo di Perugia, A, 15

.. *naper sran-c zl* ..

(1) *B*, I, p. 32.

(2) *Titel.*, p. 153.

(3) *LE*, p. 223.

(4) *LE*, p. 133, 164.

(5) *LE*, p. 182.

(6) *LE*, p. 68 sgg.

M, X, 20

zuθeva zal 21 *esi-c ci halχza θu esi-c zal*
 « *zuθeva* due o tre, *halχza* uno (1) o due »

Le forme *zuθeva* e *halχza* sono certamente temi in *-a* singolari; giacchè la prima è come *zusleva*, e di *halχza* abbiamo il locativo *θui halχze* (M, X, 2). Il Trombetti osserva che in molte lingue si usa il singolare con i numerali; ma nel primo esempio il singolare con valore di plurale *sran* (formato probabilmente come *clan*) si trova coordinato con il vero plurale *nap-er* (cfr. il locativo singolare *nap-ti*).

Si aggiungano altri esempi, come Capua, XI, 9 *huθ zusle*; Capua, IV, 25 *zusleva θu* (2), e molto probabilmente:

Capua, I, 3 *ci tar tiria ci-m cleva*,

soprattutto se anche *tiria* è un singolare. Da *cleva* si forma l'aggettivo *clevana*, che appare nella frase:

M, VII, 10 *cererχva* 11 *hecia aisna clevana χim...*

I due aggettivi *aisna* e *clevana* si riferiscono qui senz'altro ad una delle due parole precedenti, forse ad *hecia* che ha, come ho accennato, l'aspetto di un plurale in *-i-a*.

In realtà sembra molto probabile che gli aggettivi, come appaiono finora invariabili rispetto al genere, lo siano anche per il numero. Adduco gli esempi:

M V	<i>ciser si-c seu-c</i>
Cfr.	<i>aisera-s seu-s</i>
Magliano	<i>afrs naces</i>
S. Manno	<i>tunur clutiva</i>
Capua	<i>athenei caper</i>

Vedrei parimenti in *zelur*, di S. Manno: *zelur acazr*, un derivato da *zal*, col significato di « doppio » (3), piuttosto che un plurale in *-ur*.

(1) O cinque? Questo è uno dei tipici esempi favorevoli a *θu* = I. Cfr. TORP, B, I, 73; TROMBETTI, LE, p. 39.

(2) Se *θu* non esprime l'unità.

(3) TORP, B, I, 89; *Gefäss.*, p. 7.

*
**

Tre diverse forme della medesima parola, con probabile valore di plurale, appaiono in tre iscrizioni, appartenenti a quella nota classe di epitafi coniugali, che presenta gravi difficoltà ermeneutiche e che, specie in questi ultimi tempi va destando tanto interesse fra gli studiosi di lingua etrusca (1).

1. CIE, 3858

*ve ti petruni ve aneinal spurinal clan veilia clanti arz
nal tusurθi*

« Ve (l) Ti(te) Petruni, di Ve(l) (e) di Aneinei
Spurinei figlio, (e) Veilia Clanti di Arznei, coniugi »

2. CIE, 3860

*la tite petruni ve clantial fasti capznei ve
larχisa χvestnal tusurθir*

« La(rth) Tite Petruni, di Ve(l) (e) Clanti, (e) Fasti Capznei
di Ve(l) di Tarchis (e) di Chvestnei, coniugi »

3. CIE, 4552

*. . . ti tarχnei
. . . nei tusurθii*

Forse allo stesso gruppo, con abbreviazione della forma in questione, appartiene la iscrizione CIE, 433

lrt tule cavinei tus
« Lart Tule (e) Cavinei, coniugi »

Base delle forme *tusurθi*, *tusurθii*, *tusurθir* è senza alcun dubbio *tus*, loc. *tus-θi* e *tus-ti*, parola che appare in rapporto diretto con le coppie coniugali:

Cortona (2)

tusθi θui hupnineti Arnt Mefanates Velia-k Hapisnei
« Qui nel *tus hupnina* Arnt Mefanate (e) Velia Hapisnei »

(1) Cfr. RIBEZZO in *Rivista IGI*, XII, p. 84; CORTSEN in *Glotta*, 1929, p. 157; RIBEZZO in *Rivista IGI*, XIII, p. 61 sgg.

(2) NEPPI-MODONA, *Cortona etrusca e romana*, Firenze, 1925, p. 85, tav. IX.

Il Ribezzo (1) ricollegò *tus-* con il latino *toro-* da **toso-*, e tradusse « letto »; il Cortsen (2) interpreta « hier auf der Bank.. ». Nelle sue ultime note manoscritte (3), il Trombetti pensa per la radice ad un valore « con, insieme », e propone *tusθi* = « insieme », e **tus-surθi-* « con-sortes ». Per quanto riguarda l'aggettivo *hupnineti* il Trombetti si attiene col Ribezzo ad un significato « pace », « pacifico », pur rifiutando energicamente il confronto con ἕπνος. Senonchè la iscrizione *CIE*, 312 (ossuario):

*mi hupnina larθ
acrnis larθial fels
nal*

se va interpretata :

« Questo (è) l' *hupnina* di Larth Acni (e) di Larthi Felsnei », invece che « Questo (è) l' *hupnina* di Larth Acni di Larth (e) di Felsnei », dimostra uno stretto legame anche della parola *hupnina* con le coppie maritali, giacchè sarebbe veramente strana la coincidenza della medesima parola su due epitafi di coniugi.

In tal caso si può pensare che *tus* valga realmente « toro », « talamo » o qualche cosa di simile, e *hupni-na* (loc. *hupnine-ti*) sia « nuziale » « maritale », sostantivato nell'ultima iscrizione. Non posso accettare la ipotesi del Cortsen (4), che dà lo stesso valore a *hupni* e *hupnina*, traducendo « ossuario ». Nulla esclude che *hupni*, da cui si forma l'aggettivo *hupnina* e che è anche un gentilizio (5), significhi « nozze ». Si osservi ad esempio la iscrizione su vaso *CII*, 2424 bis

velθurus hupnii

Non è semplicissima la traduzione « per le nozze di Velthur »? La parola ricorre anche sulle bende della Mummia (VI, 16), al genitivo, e in una breve iscrizione ceretana (6): *hupni munis*, che

(1) *Rivista IGI*, XIII, p. 84, n. 4.

(2) *Glotta*, 1929, p. 156.

(3) « Nuovi contributi alla soluzione del problema etrusco », *St. Etr.*, IV, p. 216.

(4) *Glotta*, 1929, p. 157.

(5) *Cfr. Bull. Ist.*, 1881, p. 94, e forse *CIE*, 5214.

(6) *Not. Sc.*, 1915, p. 378, n. 98.

il Trombetti cerca di interpretare, senza argomenti probanti, « requiescas in pace » (1).

Ma torniamo ai plurali. Le forme *tusurθi*, *tusurθii* appaiono come sinonimi di *tusurθi-r*, che ha il noto segno del collettivo-plurale. Io credo si tratti di forme del singolare, con valore di plurali. Per *tusurθii* si può anche pensare ad una grafia indicante l'allungamento della *-i* finale, propria di una eventuale formazione di plurale o di antico duale; ma siamo nel regno delle gratuite ipotesi. Si osservi che la iscrizione *CIE*, 4552 in cui appare la forma *tusurθii*, è incerta e frammentaria, e non può darci perciò sicurezza assoluta della forma. Concluderei affermando che in etrusco l'uso del singolare per il plurale era esteso a tal punto, da apparire a fianco della vera forma plurale, in iscrizioni tanto vicine tra loro, quanto possono essere gli epitafi del padre e del figlio (2).

*
**

Non intendo che accennare fugacemente al problema dei plurali in *-s*. Tralasciando le fantastiche affermazioni del Cortsen, osservo che la ipotesi del Lattes (3) sulla pluralità di forme come *aseies*, *aturs*, *θapnestś* è basata unicamente sull'opinione che le forme verbali in *-sa* siano plurali, il che viene escluso assolutamente dall'unione asindetica dei due termini *arce acnanasa* nella iscrizione *CII*, 2056.

Sul cippo di nenfro della Tomba François a Vulci leggiamo (*CIE*, 5257):

<i>ravn</i>	<i>ativu</i>
<i>θu sei</i>	<i>sacni</i>
<i>tiθi</i>	<i>śa aturs</i>

« Ravnthu Seitithi; la madre cansacrò i doni » (4)

La forma riappare contratta nell'interno della tomba:

<i>CIE</i> , 5250	<i>lar[θi] saties larθial hels atrś</i>
<i>CIE</i> , 5278	<i>θanχvil verati hels atrś</i>

(1) « Nuovi contributi alla soluzione del problema etrusco », *St. Etr.*, IV, p. 215.

(2) Cioè le iscrizioni già viste *CIE*, 3858, 3860 di Vel e Larth Tite Petruni.

(3) *Glotta*, V, p. 221.

(4) *CORTSEN*, *Titel*, p. 89; *TROMBETTI*, *LE*, p. 213.

e in un altro cippo vulcentano :

CIE, 5320 iarnas larθ larθal satia[l a]pa hels atrs

Il confronto con la iscrizione già vista del sarcofago di Larth Camna di Tarquinia (*CII, 2335*) e precisamente con la forma *atrs-r*, esclude assolutamente l'ipotesi che *atrs*, anche se usato con valore di plurale, sia morfologicamente un plurale. Lo stesso si dica della forma *hels*, ricollegabile a *helu*, ma ancora non bene determinata nel senso della frase (1).

Poniamo ora a raffronto :

Stele di Vetulonia (<i>CIE, 5213</i>)	<i>mi ni muluvaneke hirim × aapers naxs</i>
Lamina di Magliano	<i>.. lursθ sal atrs naces</i>
Capua II, 14	<i>aper tule aapes ilucu..</i>
15-15	<i>.. as ein pavinaio acas aapes</i>

Ovvia è l'identità dell'espressione dei due primi passi. Il Trombetti (2) propone per *aapers*, *atrs* il significato di « parenti » o « antenati », che poi coincide col « Mani » del Torp. Si tratterebbe di genitivi (con valore dativale) di plurali in *-r*. Avremmo :

« Questo qui offrì Hirim.. ai parenti cari »
 « .. nel *lurs* prega (?) ai parenti cari »

Nella forma *aapes* di Capua saremmo tentati di vedere un plurale in *-s*, di speciale uso arcaico e dialettale, corrispondente al plurale in *-r aaper-*. Ma il verbo *ilucu* regge il genitivo dativale [cfr. III, 18 *.. laruns ilucu..* « .. prega (?) Larun.. »] (3), e perciò la *-s* di *aapes* è segno del caso.

Si tratta quindi probabilmente di un singolare: « al parente defunto ».

LA DECLINAZIONE DEL PLURALE

Solo incidentalmente si è fatto cenno nel corso della trattazione alla flessione delle forme plurali. Qui si cercherà invece di raccogliere e ordinare in modo specifico tutti gli elementi utili per

(1) CORTSEN, *Titel.*, p. 89; TROMBETTI, *LE*, p. 165.

(2) *LE*, p. 147, 148 e 173.

(3) TROMBETTI, *LE*, p. 149.

la conoscenza non soltanto delle variazioni dei casi nel plurale, ma anche dei caratteri generali della declinazione plurale, specie in rapporto con altri tipi di declinazione. Lo studio si presenta di per sè assai arduo, a causa della già deplorata scarsità di voci sicure a noi giunte. Si aggiunga a ciò la mancanza di un vero e proprio studio organico sulla declinazione etrusca, nonostante i notevoli ed efficaci tentativi di Alf Torp e del Trombetti. Noi conosciamo infatti a mala pena le terminazioni dei casi, ma tutto il resto è ancora incerto: preciso valore sintattico delle forme, loro classificazione, paradigmi, raggruppamenti, perfino il numero delle variazioni casuali.

Ciò premesso, espongo innanzi tutto un quadro delle più sicure forme studiate, raggruppandole secondo il suffisso dei casi:

I	<i>clenar</i>	(<i>velθuriθura</i>)	<i>avil</i>
	<i>na per</i>	<i>murzua</i>	<i>mursl</i>
	<i>aiser</i>	<i>θeusnua</i>	<i>tusurθi(i)</i>
	<i>ceru(a)r</i>	<i>renχzua</i>	
	<i>ca per</i>	<i>catrua</i>	
	<i>χu per</i>	(<i>menua</i>)	
	<i>pa palser</i>	<i>ceia</i>	
	<i>aiuser</i>	(<i>ecnia ecc.</i>)	
	<i>atrθr</i>	(<i>hilarθuna</i>)	
	<i>acazr</i>	(<i>unacχa</i>)	
	<i>tusurθir</i>	<i>isuma</i>	
II	<i>a per-s</i>	<i>cliniira-s</i>	
	<i>a fr-s</i>	(<i>aisera-s</i>)	
	<i>tivr-s</i>	<i>crauzathura-s</i>	
		<i>velθinaθura-s</i>	
		<i>tamiaθura-s</i>	
		<i>paχaθura-s</i>	
		[<i>alu</i>]mnaθura-s	
		<i>eteraia-s</i>	
		(<i>mlaca-s</i>)	
III		<i>clenara-si</i>	
		<i>precuθura-si</i>	
		<i>calusura-si</i>	
		<i>nacnvaia-si</i>	
		(<i>tnuca-si</i>)	
		(<i>va-si</i>)	

IV

(*falsa-θi*)
 (*mlaka-t*)
seθuma-ti

Il primo gruppo comprende i nominativi in *-r*, in *-a* e senza caratteristica (probabilmente singolari con valore di plurali), il secondo gruppo i genitivi in *-s*, il terzo i « dativi » in *-si* e il quarto i locativi.

*
 **

Nel tipico caso di *clan*, che ha come nominativo plurale la forma *clenar* e per base dei casi obliqui *clenara-*, l'elemento *-a* del plurale viene a sovrapporsi al plurale collettivo del nominativo per formare il genitivo e il dativo. Ciò deve renderci cauti, come ho già detto, nella ricostruzione dei nominativi dai casi obliqui del plurale, specie per i tipi *-r-a*. Noi conosciamo infatti il maggior numero di plurali da casi obliqui. Anzi, dato il caso di *ceia* e *velθuriθura* che se sono plurali hanno un valore neutro, si potrebbe pensare che anche in Etrusco, come nell'Indoeuropeo e nel Dravidico, sia in *-a* il plurale neutro. Ma, a parte l'osservazione che nulla dimostra l'esistenza in etrusco del neutro come categoria grammaticale definita (Trombetti), il fatto stesso che ritroviamo l'elemento *-a* nei casi obliqui di nomi sicuramente maschili esclude naturalmente questa ipotesi.

Per quanto riguarda la formazione *clenar-a-* rispetto a *clenar*, noi possiamo ricorrere a tre spiegazioni: 1) dal collettivo *clenar* si forma un plurale in *-a*, il cui nominativo o non esiste fin da principio per influenza del collettivo con valore di plurale, o viene presto sostituita dal collettivo stesso, 2) dalla base collettivale *clenar-* si forma un plurale in *-a*, il cui nominativo **clenar-a* perde la vocale finale; 3) il plurale-collettivo in *-r* di *clan*, *clenar*, forma i casi obliqui in *-as*, *-asi* per analogia con i plurali in *-a*. Escludendo la seconda spiegazione, considero ugualmente possibili la prima e la terza.

Il genitivo plurale è caratterizzato dalla nota desinenza *-s*, sovrapposta a l'uno o all'altro dei due suffissi del plurale: *-r-s*, *-a-s*. Il Torp (1) contrappose molte forme in *-s* a forme in *-l*, opi-

(1) *B*, I, p. 95 sgg.; cfr. anche GOLDMANN, *BB*, II, p. 211, n. 1.

nando che il suffisso *-l* fosse il segno del genitivo singolare ed *-s* del gen. plur. Ma per molte ragioni è da escludere questa ipotesi, e bisogna ammettere necessariamente per alcuni nomi una duplicità del genitivo singolare, fenomeno complesso che non può essere qui discusso.

Il genitivo plurale, come il genitivo singolare, appare in molti casi col valore di dativo. Esistono poi forme speciali di dativo, costruite con la presenza del noto elemento dativale *-i*. Di veri dativi in *-i* non v'è traccia nel plurale, a meno che non si voglia trarre in campo la forma già osservata di Capua *tiriiai* da *tiria*. Frequente invece il cosiddetto dativo in *-si* (1), che congiunto con il segno *-a-* del plurale dà la terminazione tipica *-asi*, ripetuta in quattro forme certe e due incerte. È escluso il valore di dativi plurali per le forme del tanto discusso « caso » in *-eri* (2). Giustamente osserva il Torp, negandogli un valore plurale, che in alcuni casi, dove il senso è meno nebuloso, esso appare certo come singolare. Basti citare i due nomi di divinità *hermeri* e *tineri*.

La parola *setumatr*, già ampiamente analizzata, pone in campo, con una certa sicurezza, la questione del locativo plurale per le formazioni in *-a*. E se giusta è la proposta analisi morfologico-ermeneutica, avremmo locativi plurali in *-a-ti*, accanto a genitivi in *-a-s* e dativi in *-a-si*.

*
*
*

Da queste osservazioni particolari scaturisce il carattere generale della declinazione plurale. Possiamo distinguere tre tipi fondamentali di flessione, il primo pochissimo noto dei plurali in *-r*, il secondo proprio del caso *clenar*, il terzo dei plurali in *-a*:

I	{	N	<i>cape-r</i>
		G	<i>ape-r-s</i>
		D	?
		L	?

(1) Chiamiamo dativi le forme in *-si*, per il loro uso preferibilmente dativale (TROMBETTI, *LE*, p. 17) benchè esse non siano che dei genitivi ampliati, e come tali appaiono in testi arcaici (*CIE*, 8426).

(2) TORP, *B*, I, p. 96 sgg.; TROMBETTI, *LE*, p. 21.

II	{	N	<i>clen-ar</i>			
		G	<i>clini-ar-a-s</i>			
		D	<i>clen-ar-a-si</i>			
		L				
III	{	N	<i>(velθuriθur-a)</i>	<i>ce-i-a</i>		<i>isum-a</i>
		G	<i>cavzaθur-a-s</i>	<i>etera-i-a-s</i>	<i>(mlac-a-s)</i>	
		D	<i>precuθur-a-si</i>	<i>nacnva-i-a-si</i>	<i>(tnuc-a-si)</i>	
		L			<i>(mlak-a-t)</i>	<i>sequum-a-ti</i>

Questi tre tipi poi, se non si tien conto della apparente anomalia di *clenar* (e forse, come abbiamo visto, di *aiser*), possono ancora ridursi a due schemi: quello dei plurali in *-r* e quello dei plurali in *-a*. Del primo non conosciamo che le forme del genitivo, mentre il secondo ha per noi il massimo interesse. Il dativo in *-asi* lo caratterizza in modo inequivocabile tra gli altri schemi flessivi della declinazione etrusca. Come già accennai, i nomi in *-a*, non formano mai al singolare il loro dativo col suffisso *-si*. Essi si distinguono perciò completamente, quanto a terminazioni, dai plurali in *-a*:

	TEMI IN -A	PLURALI IN -A
N	<i>-a</i>	<i>-a</i>
G	<i>-a-s, -e-s (1)</i>	<i>-a-s</i>
D	<i>-e (-a-i)</i>	<i>-a-si</i>
L	<i>-a-θ(i), -e-θ(i) [-a-i-θ(i)]</i>	<i>-a-ti (-a-t)</i>

Il tipo di flessione dei plurali in *-a* si può assai più utilmente riaccostare ad una speciale classe di temi maschili in *-e*, di cui gli esempi finora noti sono soltanto nomi propri, sia prenomi che gentilizi. Ecco le forme che conosciamo:

N	<i>aule</i>	altri esempi: <i>marce</i>
G	<i>aule-s</i>	<i>tite, seθre, hulχnie,</i>
D	<i>aule-si</i>	<i>caliaθe ecc.</i>

(1) Accanto alla declinazione semplice, con l'aggiunta delle desinenze *-s, -i, θi* al tema, appare per fenomeno di rideterminazione morfologica (*St. Etr.*, III, p. 534 sgg), una declinazione dativale con l'aggiunta delle desinenze *-s* e *-θi* a una base *-a-i* > *-e*.

Il locativo dovrà essere naturalmente in $-\theta i$, ti , cfr. *hampeθi*.
Altri temi in $-e$ si accostano invece per il tipo della loro declinazione piuttosto ai temi in $-a$:

N	<i>fase</i>	cfr.	<i>rasna</i>
G	<i>fase-i-s</i>		<i>*rasna-i-s > rasne-s</i>
D	<i>fase-i</i>		<i>*rasna-i > rasne</i>

Un tipo di flessione gen. $-s$ dat. $-si$ appare anche in alcuni temi consonantici monosillabici. Per es.:

N	<i>clan</i>	<i>tin</i>	<i>par</i> (1)
G	<i>clen-s</i>	<i>tin-s</i>	
D	<i>clen-si</i>	<i>(tin-si)</i>	<i>par-si</i>

Altri temi in consonante, specie i bisillabi, hanno invece il dativo in $-e$ (che corrisponde a $-i$ dei temi in vocale): per es. *hilar-e*, *cepen-e*, *θesan-e*.

Tentando un incompleto paradigma delle forme nominali, il Trombetti trovò grande difficoltà nella ricostruzione della declinazione plurale (2). Dopo ciò che è venuto qui via via esponendo e proponendo, è possibile conoscere con una certa sicurezza l'intera flessione di alcuni nomi?

Di *clan* possediamo ormai la quasi totalità delle forme, esclusi i locativi. Facile è anche la ricostruzione delle forme per i temi in $-a$, con plurale in $-a-i-a$:

S. N	<i>clan</i>	<i>nacnva</i>	
G	<i>clen-s</i>	<i>*nacnvas, *nacnves</i>	cfr. <i>ramθas, ramθes</i>
D	<i>clen-si</i>	<i>*nacnve</i>	cfr. <i>θaure</i>
L	<i>(*clen-θ ?)</i>	<i>*nacnvaθi, -eθi</i>	cfr. <i>mutniaθi, cilθcveθi</i>
PL. N	<i>clen-ar</i>	<i>*nacnva-i-a</i>	cfr. <i>ce-i-a</i>
G	<i>clini-ar-a-s</i>	<i>*nacnva-i-a-s</i>	cfr. <i>etera-i-a-s</i>
D	<i>clenar-a-si</i>	<i>nacnva-i-a-si</i>	
L			

(1) TROMBETTI, *LE*, p. 181.

(2) *LE*, p. 22.

Se le forme *isum-a* e *seθum-a-ti* appartengono allo stesso tipo di flessione, possiamo, ricollegandole ad altri sostantivi in *-m*, conoscerne quasi per intero la declinazione. Cito *meθlum* e *zaθrum* (per confronto con *meθlum* anche *manim*) e dispongo in quadro le forme note:

S. N	<i>meθlum</i>	<i>seθum</i>	<i>isum</i>	<i>zaθrum</i>	<i>manim</i>
G	<i>meθlum e-s</i>			<i>zaθrum-s</i>	
D	<i>meθlum-e-ri</i>				<i>manim-e-ri</i>
L	<i>meθlum-θ</i>	<i>seθum-e[-θi]</i>			
PL. N			<i>isum-a</i>		
G					
D					
L		<i>seθum-a-ti</i>			

Per il genitivo e dativo plurale dobbiamo ricorrere agli altri plurali in *-a* e ammettere le terminazioni *-a-s*, *a-si* (**seθum-a*, **seθum-a-s*, **seθum-a-si*, *seθum-a-ti*).

Tutto ciò presenta caratteri di verosimiglianza, anzi di probabilità; ma per poter confermare ed estendere le osservazioni desunte da un paziente lavoro di analisi e di ricostruzione, occorrerebbe, come già si è affermato, un numero molto maggiore di forme sicure in nostro possesso. In questo e in tutti gli altri problemi morfologici e lessicali della lingua etrusca, ciò che ostacola o addirittura vieta il progresso della conoscenza è la scarsità, anzi la mancanza di testi lunghi e variati, a carattere non soltanto funerario o rituale.

Non sarà mai abbastanza ripetuto che l'Etrusco attende luce dalla terra, e che i tentativi frammentari dell'analisi linguistica valgono oggi solo a tentare imperfettamente ciò che forse lo scavo razionale, arditamente affrontato non più soltanto nelle necropoli, ma nel cuore ancor vergine delle vetuste città d'Etruria, potrà domani, anche senza la necessità di molto invocate bilingui, chiarire agli occhi di tutti senza più incertezze nè dubbi.

Massimo Pallottino

INDICI ALL'ARTICOLO PRECEDENTE

INDICE DEI TESTI

- | | |
|---|--|
| <p>Mummia di Zagabria, colonna III, p. 277</p> <p style="padding-left: 2em;">» » IV, p. 248</p> <p style="padding-left: 2em;">» » V, p. 247</p> <p style="padding-left: 4em;">sgg, 276, 285</p> <p style="padding-left: 2em;">» » VI, p. 239,</p> <p style="padding-left: 4em;">258, 271, 287</p> <p style="padding-left: 2em;">» » VII, p. 239,</p> <p style="padding-left: 4em;">260 sgg, 266,</p> <p style="padding-left: 4em;">285</p> <p style="padding-left: 2em;">» » VIII, p. 241,</p> <p style="padding-left: 4em;">258, 269</p> <p style="padding-left: 2em;">» » IX, p. 247</p> <p style="padding-left: 4em;">sgg</p> <p style="padding-left: 2em;">» » X, p. 269</p> <p style="padding-left: 4em;">sgg, 276 sgg,</p> <p style="padding-left: 4em;">285</p> <p style="padding-left: 2em;">» » XI, p. 261,</p> <p style="padding-left: 4em;">275</p> <p style="padding-left: 2em;">» » XII, p. 248,</p> <p style="padding-left: 4em;">258, 269 sgg</p> <p>Tegola di Capua p. 258, 268 sgg, 273,</p> <p style="padding-left: 2em;">285, 289</p> <p>Cippo di Perugia (CIE 4538) p. 234,</p> <p style="padding-left: 2em;">239, 251 sgg, 271 sgg, 282</p> <p>Piombo di Magliano p. 248, 267 sgg,</p> <p style="padding-left: 2em;">272 sgg, 283, 285, 289</p> <p><i>CII</i> 83 p. 258</p> <p style="padding-left: 2em;">274 p. 248</p> <p style="padding-left: 2em;">2056 (sarcofago di Arnth Alethna -</p> <p style="padding-left: 4em;">Viterbo) p. 270</p> <p style="padding-left: 2em;">2100 (sarcofago di Arnth di Laris -</p> <p style="padding-left: 4em;">Tarquinia) p. 270, 288</p> <p style="padding-left: 2em;">2164⁴ p. 273</p> <p style="padding-left: 2em;">2279 (iscrizione dei Pumpu - Tar-</p> <p style="padding-left: 4em;">quinia) p. 257, 259</p> <p style="padding-left: 2em;">2335 (sarcofago di Larth Camna -</p> <p style="padding-left: 4em;">Tarquinia) p. 283 sgg, 289</p> | <p style="padding-left: 2em;">2335 bis p. 256</p> <p style="padding-left: 2em;">2340 (iscrizione di Ramtha Matul-</p> <p style="padding-left: 4em;">nei - Tarquinia) p. 259 sgg, 261</p> <p style="padding-left: 2em;">2424 p. 287</p> <p style="padding-left: 2em;">2598 (vaso di Admeto e Alcesti -</p> <p style="padding-left: 4em;">da Vulci - Parigi) p. 239</p> <p style="padding-left: 2em;">2603 p. 248</p> <p style="padding-left: 2em;">2621 p. 258</p> <p><i>CII</i> Spl I 330 (sarcofago di un Aleth-</p> <p style="padding-left: 2em;">na - Viterbo) p. 278</p> <p style="padding-left: 2em;">398 (tomba dell'Orco - Tar-</p> <p style="padding-left: 2em;">quinia) p. 254, 262 sgg</p> <p style="padding-left: 2em;">436 (sarcofago delle Amaz-</p> <p style="padding-left: 2em;">zoni - Tarquinia) p. 262</p> <p style="padding-left: 2em;">sgg</p> <p style="padding-left: 2em;">438 (sarcofago di Lartiu</p> <p style="padding-left: 2em;">Culnie - Tarquinia)</p> <p style="padding-left: 2em;">p. 264 sgg.</p> <p style="padding-left: 2em;">517 p. 245, 246</p> <p>Spl III 318 (sarcofago di Arnth</p> <p style="padding-left: 2em;">Alethna-Viterbo) p. 270</p> <p style="padding-left: 2em;">327 (sarcofago di Val A-</p> <p style="padding-left: 2em;">lethna - Viterbo) p. 264</p> <p style="padding-left: 2em;">329 (sarcofago di un Aleth-</p> <p style="padding-left: 2em;">na - Viterbo) p. 278</p> <p style="padding-left: 2em;">356 (tazza di Oltos ed Eu-</p> <p style="padding-left: 2em;">xitheos) p. 244 sgg</p> <p>App. 608 p. 254</p> <p style="padding-left: 2em;">799 (sarcofago di Laris Pu-</p> <p style="padding-left: 2em;">lena - Tarquinia) p. 256</p> <p style="padding-left: 2em;">sgg</p> <p style="padding-left: 2em;">802 (tomba degli Scudi -</p> <p style="padding-left: 2em;">Tarquinia) p. 255 sgg</p> <p style="padding-left: 2em;">906 p. 261</p> <p><i>CIE</i> 53 p. 258</p> <p style="padding-left: 2em;">195 p. 254</p> <p style="padding-left: 2em;">304 p. 273</p> |
|---|--|

- CIE* 312 p. 287
 433 p. 286
 493 p. 253
 1136 p. 271
 2044 p. 271
 2115 p. 252
 2143 p. 271
 2318 p. 253
 3632 sgg, p. 246
 3647 p. 246
 3755 p. 277
 3841 p. 252
 3842 p. 253
 3858 p. 286
 3860 p. 286
 4112 p. 253
 4116 (tomba di S. Manno, presso Perugia) p. 246, 249 sgg, 258
 4428 p. 271
 4552 p. 286
 4986 p. 253
 5079 (tomba Golini - Orvieto) p. 270
 5085 (tomba Golini - Orvieto) p. 255
 5118 (tomba - Orvieto) p. 257
 5213 (stele sepolcrale di Aule Feluske-Vetulonia) p. 289
 5214 p. 287
 5250 (tomba François - Vulci) p. 288
 5257 (cippo della tomba François - Vulci) p. 288
 5278 (tomba François - Vulci) p. 288
 5320 p. 289
- Torp-Herbig 35, p. 251
 47 p. 256
- Bull. Ist.*, 1881, p. 94, p. 287
Not. Sc., 1885, p. 511, p. 274
 1894, p. 59, p. 277
 1900, p. 95, p. 275
 1902, p. 613, p. 247
 1910, p. 129 (iscrizione di S. Marinella) p. 268
 1915, p. 267, p. 245
 p. 378 n. 98, p. 287
 1931, p. 329 sgg, 332, p. 245, 274
- Neppi-Modona, *Cortona etrusca e romana*, p. 85, t. IX (tomba del Sodo) p. 286 sgg
- Torp, *Gefäss.*, p. 31, n. 5 e 6, p. 245 sgg
- Inedita su vaso della collezione Castellani, p. 273

INDICE DELLE PAROLE PRINCIPALI

- acazr* p. 240
aker, acil p. 239, 241
avil p. 283
aiser p. 240, 247
aiseras p. 247 sgg
alumnasuras p. 257
apasi p. 278
atrš, atršr p. 240, 242, 288 sgg
aule (declin.) p. 293
aqers. afrs p. 240, 289
calusurasi p. 257 sgg
caper p. 240, 243, 281 sgg
catrua p. 261
ceia p. 266 sgg
ceruar, cerur p. 240, 242 sgg, 282
ceχasie-θur p. 255
cver, kvil p. 239, 241
clan (declin.) p. 294
clenar p. 237 sgg, 242, 291
clenarasi p. 237 sgg, 243 sgg
cliniaras p. 244 sgg
ecnia p. 267 sgg
eiser p. 240, 247
esa p. 275
eteraias p. 264 sgg
eterau, eterav p. 264 sgg
vacil p. 241
vasi p. 279
vayr p. 239, 241
velθina θuras p. 251 sgg
velθuriθura p. 253 sgg, 291
zelarvenas p. 270 sgg
hecia p. 269
hia p. 267

- hilarθuna* p. 269 sgg
hupni, hupnina p. 287
θans, θansur p. 241
θeusnua p. 258 sgg, 281
-θura p. 249 sgg
isnia p. 268
isum, isuma p. 275 sgg, 295
itun p. 245
male p. 266
meθlum (declin.) p. 295
menica p. 272
menua p. 261
mlakas, mlayas p. 273 sgg
mlakat p. 274
murzua p. 258 sgg, 281
mursl p. 283 sgg
nacnva p. 262 sgg, 294
nacnvaasi p. 262 sgg
naper p. 240, 242
papalser p. 240, 282
paγaθuras p. 256
precuθurasī p. 249 sgg
rapa p. 278
renγzua p. 259 sgg
sarvenas p. 270
saris p. 241
seθ- p. 277
seθum, seθumati p. 276 sgg
siθ p. 274
sran p. 284 sgg
sur- p. 258
tamiaθuras p. 255 sgg
tesinθ p. 255
tivrš p. 240
tin(ia) p. 246
tiria p. 268 sgg
tnucasi p. 272 sgg
tušurθir p. 240, 242, 286 sgg
unacγa p. 271
χuper p. 240
faše (declin.) p. 294
flenzna, flenzneves, flenznate p. 259



1 - TARQUINIA — Iscrizione sul piede della Kylix di Oltos



ROMA - MUSEO DI VILLA GIULIA — Iscrizione su vaso attribuito ad Euphronios